

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 8 APRILE 1945

L. 4

'CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 14 (569)

FERVORE

DI

RICOSTRUZIONE

Parola d'ordine: « Ricostruire ».
Qual'è il partito, l'associazione, il gruppo, lo studioso, l'uomo politico, il cittadino (e il semplice pedone) che non abbia un programma di ricostruzione?

Molti, moltissimi, per illustrare questo programma fanno comizi e discorsi, parlano alla radio, scrivono sui giornali, stampano libri; molti — forse i più — non arrivano a tanto ma vanno maturando, nella testa e nel cuore, propositi radicali e, se riescono ad attaccare un bottone, sono capaci di... uccidere il paziente, a forza di sbadigli, si intende bene.

Ma poi? Tutti questi fautori della ricostruzione, che fanno?

Ricordiamo Renzo Tramaglino quando trovò all'osteria quel tale che aveva con tanto calore deplorato i malanni della carestia e che, ad un certo punto, riprendendo il discorso, mise fuori il suo progetto: « Eh! se comandassi io — disse — lo troverei il verso di far andare le cose bene... ».

Non è il caso di rievocare la storia di questo oscuro personaggio dei Promessi Sposi; è il caso, se mai, di constatare che i progetti valgono poco se non sono attuati; se — nel caso nostro — la ricostruzione non procede alacramente e generosamente, settore per settore, con la buona volontà che non tollera divagazioni sofistiche, sottintesi faziosi, contrabbandi retorici.

Ecco qua. Proprio sul tema di Renzo, la carestia, la Pontificia Commissione d'assistenza offre l'esempio del più vasto, del più tempestivo, del più organico lavoro di ricostruzione.

Fu definita la « centrale della Carità ». Nacque dal cuore del Papa e dei collaboratori più degni. Nacque ora per ora, secondo le necessità della giornata, e con uno stile, diremo, che è proprio quello della Carità intelligente: libero di pregiudiziali e di pregiudizi burocratici, di lentezze contabili, di prudenze mortificanti.

Si è pubblicato recentemente un primo bilancio sommario della attività svolta dalla P. C. A. e ne abbiamo dato notizia ai nostri lettori. Le cifre sono altissime. La carestia è la maggiore e più urgente manifestazione del male, è il segno più drammatico della distruzione e del triplice flagello: « peste, fame, guerra ». Quindi, le provvidenze per la alimentazione occupano il primo posto: refettori, mense aziendali, cucine popolari, fornitura alle convivenze. Ma sono accompagnate dalle altre provvidenze che toccano le altre necessità: assistenza sanitaria, distribuzione di sussidi, indumenti, di viveri, ricovero bambini orfani e abbandonati, rimpatrio profughi e sfollati, censimento reduci, assistenza religiosa.

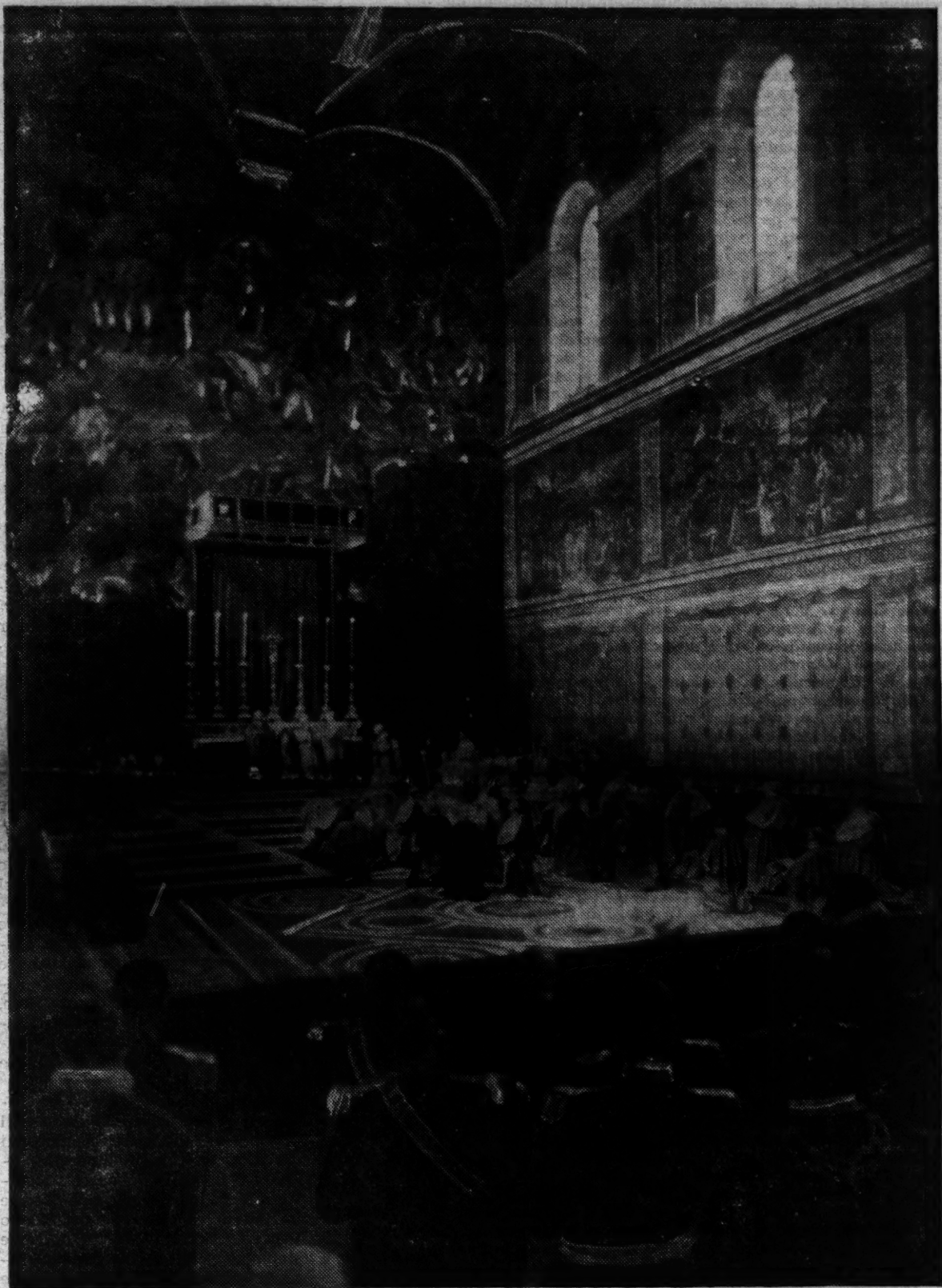
Campo smisurato di demolizioni materiali e spirituali; compiti innumerevoli della ricostruzione che invocano le energie di tutti i volenterosi, all'appello del Papa.

Per osservare in atto lo spirito animatore e il metodo di tanta opera è opportuno fissare l'attenzione su di un settore specifico: la zona pontina, ad esempio, che fu tra le più tormentate dalla barbarie nefanda della guerra e che, oggi, dopo lo strazio di tante rovine e di tante vittime è insidiata dalla fame e dalla malaria.

Il Santo Padre inviò subito — appena gli ultimi carri armati lasciarono quelle contrade — i sacerdoti della P. C. A. E contemporaneamente all'istituzione di numerosi centri antimalarici per la distribuzione del chinino e della atebina e alla diffusione di decine di migliaia di opuscoli di divulgazione e propaganda profilattica, s'iniziava a Cisterna per prima, di distribuzione di refezioni alla popolazione bisognosa con un Refettorio del Papa che, ad oggi, ha raggiunto il numero complessivo di 82.000 minestre. Rapidamente l'iniziativa, per la quale i Vescovi e il Clero locale hanno dato e danno instancabilmente il loro aiuto alla P. C. A., veniva sviluppandosi così che altri Refettori sorsero in altri centri particolarmente sinistrati ove, alla stessa data, sono state distribuite minestre secondo le seguenti cifre: Fondi (56.200 minestre); Gaeta (65.000); Terracina (58.000); Cori (42.500); Ladispoli (36.000); Formia (28.000). Questi centri di carità sono attualmente in funzione anche ad Aprilia, Campomorto, Campodiarne, Casa Lazara, Castelforte, Forma di Suio, Valle di Suio, San Luca, Minturno, Tremensuoli, Tufo, Scauri, Santa Maria, Pulcherini, Sezze, Priverno, Prosesti, Pisterzo, Sonnino, Borgo Isonzo, Borgo Podgora, San Felice, Itri, Lenola, Sperlonga, Maranola, Trivio, Castellonoro ed Elena. Un numero complessivo, quindi, di 36 Refettori del Papa che hanno distribuito fino al 20 marzo 411.500 minestre.

Le cucine, rifornite dall'Ufficio Convivenze della P. C. A., sono affidate allo zelo delle suore e di sacerdoti i quali hanno valido aiuto dal personale laico, non meno generoso e pronto. Le suore appartengono alle Congregazioni delle Suore del Preziosissimo Sangue, Figlie della Carità, Trinitarie, Francescane, Alcantarine, Maestre Pie, Orsoline, della Carità, del Crocifisso, della Misericordia, Pallottine, Ancelle del Sacro Cuore, del Bambin Gesù e di Santa Maria dell'Orto.

Le Sezioni Diocesane della P. C. A., nella zona pontina, non hanno mancato di portare il loro soccorso anche con indumenti e iniziative



Il Sommo Pontefice partecipa al Sacro Rito del Venerdì Santo nella Cappella Sistina

(Foto Giordani)

varie. In provincia di Latina sono state distribuite 2000 coperte. Nel Campo di Cesano, dove erano ospiti i profughi della provincia, sono stati distribuiti indumenti a circa 2000 persone. Altri 2000 capi di vestiario sono stati distribuiti fra i rimpatriati specialmente di Formia, Castelforte, Fondi e Gaeta. Con mezzi della P.C.A., sono state rimpatriate circa 4000 persone. Arredi sacri sono stati forniti a varie Chiese e Cappelle, specialmente a Gaeta, Cisterna, Formia e Ladispoli.

Da questi dati, si può avere una idea precisa del lavoro che si compie e delle forze di cui si dispone: Clero, Religiose, Laicato.

E' una specie di mobilitazione generale che impegna tutte le buone volontà e che dà all'iniziativa pontificia il carattere della più eletta « popolarità » perchè ad essa collaborano tutti i ceti del Popolo cristiano.

Su questo punto — che ci pare conveniente mettere in evidenza —

possiamo segnalare con soddisfazione il contributo di tutti i rami dell'Azione Cattolica.

Si senta, ad esempio, quello che ha dichiarato Monsignor Battaglia, Vescovo di Faenza, a proposito dell'attività svolta nella sua diocesi dalla Gioventù Maschile di A. C.

« La Gioventù Maschile — egli ha detto — si è fatta molto onore. Fin dal giugno 1944 sono state aperte due mense per il popolo che avevano il loro direttore nell'Assistente diocesano della Gioventù Maschile di A. C., don Mario Ventangoli, ed i camerieri tanto servizievoli nei giovani delle nostre Associazioni. Era un ammirevole servizio di carità che si svolgeva a favore di tutti e che il popolo tanto apprezzava.

« Ma poi giunse il periodo del terrore. Dall'agosto all'ottobre le brigate nere e le soldatesche di polizia razzavano i nostri giovani per cui questi furono costretti

a ritirarsi sulle montagne od a nascondersi.

« Ma quando, nella parte finale della guerra, durante il mese di novembre ci si dovette rifugiare nei pochi ricoveri esistenti (il più ampio ed il più solido era quello del Seminario) furono ancora i giovani che pensarono ad organizzare lezioni di catechismo ed opere di assistenza ai bambini, ai malati ed ai vecchi ».

Un documento, tra tanti.

E una prova, ancora, del carattere eminentemente cattolico della Carità della Chiesa: prende da tutti e a tutti dà; tutti chiama perchè tutti possano soccorrere tutti; tutto utilizza per ricostruire tutto.

E' un esempio, un ammonimento e — se occorre — un rimprovero per tutti... coloro che parlano di ricostruzione e non fanno niente; o — peggio ancora — aiutano a demolire.

DOMENICA IN ALBIS

STAZIONE A SAN PANCRAZIO

Conferme alla fede

Vibrano ancora della solennità pasquale questi giorni e degli avvenimenti grandiosi della Redenzione, che Gesù concluse trionfalmente per noi sopra la morte e sopra il peccato, nella gloria rinnovatrice della Resurrezione. Pensieri ed affetti, educati e alimentati dalla sacra liturgia, hanno operato ed operano nella profondità delle anime per grazia di Gesù risorto.

Azione vastissima, questa: che già in antico dalla solennità dei riti confluiva, lungo la settimana di Pasqua, nella coscienza sociale a frantumare e disperdere la mole immensa di entità negative del paganesimo. Ne proviene fino ad oggi, voce vivissima, la stazione liturgica nella basilica di S. Pancrazio, sulla via Aurelia. Quanti nella notte tra il sabato santo e la domenica di Resurrezione erano stati battezzati nel Laterano, vi convenivano in questo giorno, per concludere sulla tomba del giovinetto martire la propria infanzia spirituale, dopo aver deposto le bianche vesti « albae ». E ne è derivato, e ne resta, il particolare nome « in Albis » a questa domenica, così ricca inoltre dei significati che le conferiscono le due apparizioni del Signore, narrate nel Vangelo di quest'oggi: S. Giovanni, XX, 19-31.

Il grande giorno della Resurrezione volge alla sera. Nell'ospite sala gli apostoli sono raccolti a porte chiuse, per timore che insorgano reazioni da parte dei giudei in seguito ai fatti per loro sconcertanti accaduti: l'irrompere dei prodigi sul primo mattino, le guardie fuggite, il sepolcro aperto e vuoto.

D'un tratto Gesù viene a porte chiuse e sta in mezzo a loro con l'augurale saluto: — Pace a voi. E mostra le mani trafitte e la piaga del costato. Detto di nuovo il saluto di pace, li investe del mandato di evangelizzare e comunica loro lo Spirito Santo, mentre istituisce con potestà esplicita il sacramento della Penitenza.

Tommaseo è assente: dirà poi che non crederà alla Resurrezione, se non quando veggia la trafittura dei chiodi, metta il dito nel luogo dei chiodi e la mano nel costato del Signore.

Otto giorni dopo, presente Tommaso con i discepoli adunati, Gesù si pone di nuovo tra loro, e, dato il saluto di pace, invita Tommaso a compiere la triplice constatazione, a cui intende condizionare il proprio credere. Vinto dalla certa evidenza del vero, Tommaso crede, e ne rende a Gesù la storica ed energica professione: — Signore mio e Dio mio.

Fede sperimentale, dunque, questa di Tommaso, e in ogni tempo conferma essa stessa alla fede, e che per se sola varrebbe a concludere qualsiasi processo nuovo a sindacare, in qualsivoglia modo e tempo, la Resurrezione o l'edificio stesso della Chiesa, che dalla Resurrezione riceve ineluttabili certezze.

Ma più valida e sostanziale conferma alla fede soggiunge il Signore, allorché, non respinta la fede di Tommaso, subito definisce beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto. Invero da queste parole del Signore si dispiegano quanto più vaste estensioni alla fede. E insieme appare il merito pertinente alla fede, che aderisce con fermezza alle verità rivelate per l'autorità di Dio che rivela.

Quasi a sovrappiù colmare così precise e incalzanti conferme alla fede, l'evangelista stesso altra conferma appone, dichiarando con l'alta autorità, che il vero veduto e personalmente vissuto gli rende propria, di avere scritto il Vangelo, perché si creda che Gesù è il Cristo Figlio di Dio e, credendo, si abbia vita nel nome di lui.

Le tante ricchezze spirituali, che Gesù ha donato ampiamente lungo la celebrazione della Pasqua, costituiscono un capitale che la Chiesa estima e invita con sapienza di preghiera a tutelare ed amministrare. A nome dei fedeli e con i fedeli la Chiesa domanda oggi a Dio onnipotente nella preghiera collettiva della Messa che, per sua grazia, coloro che hanno celebrato le Feste Pasquali conservino queste, — si noti la profondità dell'espressione, — nei costumi e nella vita.

Concezione salda e concreta di vita singola, in vista della risultante vita sociale, nell'ambito delle conferme alla fede, date quale norma di vera vita dalla Resurrezione.

A. M.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano » - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

Mentre l'azione della Santa Sede a vantaggio dei prigionieri di guerra prosegue alacremente a mezzo dell'Ufficio Informazioni, ecco che una nuova zona di lavoro si apre alla infaticabile paternità carità del Papa.

I reduci! Dai campi di concentramento cominciano a giungere in patria i primi drappelli dei liberati. E saranno sempre più numerosi. Subito, ai primi arrivi a Taranto, la Santa Sede si è messa all'opera ed ha costituito — in seno alla Pontificia Commissione Assistenza — la « Sezione Reduci », che ha proceduto in questi giorni ad un primo viaggio di ricognizione.

Dal 9 al 17 febbraio c. a. è stata effettuata una visita ai reduci della prigionia nelle località di Taranto e dintorni, nella Penisola Salentina e Napoli.

S. E. Mons. Gustavo Testa e Mons. Emilio Rossi della Pontificia Commissione Assistenza, Sezione Reduci, sono partiti dal Vaticano portando con sé una notevole quantità di biancheria, di sapone e di oggetti di cancelleria messa a disposizione del Santo Padre per l'occorrenza. In precedenza a mezzo di camion vaticani erano state spedite n. 14 casse contenenti, oltre grosse provviste dei generi suddetti, un ingente assortimento di indumenti e alcune migliaia di libretti di pietà, di Calendari del Reduce.

Dopo una sosta a Bari, per conferire con quell'Ecc.mo Arcivescovo, i due Prelati sono giunti a Taranto, ove è stata tenuta una adunanza della Commissione Diocesana per i Reduci. Il lavoro di assistenza è stato già iniziato e sarà rafforzato in seguito per essere in grado di provvedere alle prime necessità dei reduci, lo sbarco dei quali è fissato per tutti, almeno finora, al porto di Taranto.

L'11 febbraio si iniziano le visite alle residenze nei vari campi, cominciando dal Campo dei Cooperatori, circa 150 militari alloggiati in tende con razione militare e con indumenti sufficienti. L'attivo Cappellano capo don Ambrogio Nebiolo segue con ogni premura e facilita l'opera degli Inviati del Santo Padre. S. E. Mons. Bernardi, Arcivescovo di Taranto, offre gentile ospitalità ad essi e si adopera in ogni forma per collaborare al disegno di carità del Santo Padre. Le autorità, da parte loro, mettono a disposizione degli Inviati Pontifici una missione militare composta dal maggiore Pigna e dal capitano Fanagnoli.

All'ospedale « Acanfora » di Taranto — ove il comandante del presidio e i dirigenti accolgono i visitatori con ogni deferenza — Mons. Testa rivolge parole opportune ai reduci, illustrando loro le iniziative caritativevoli del Santo Padre, e distribuendo indumenti e stampati. Satisfacenti le condizioni di salute; misere invece quelle del guardaroba; alcuni degenti non possono lasciare l'ospedale per mancanza di vestiario. Ottima l'assistenza spirituale diretta dal Cappellano don Chiera.

A Massafra, l'ospedale ricovera 104 militari (di cui trenta tubercolotici) in condizioni analoghe ai precedenti. Graditissima la distribuzione degli indumenti.

A Lecce vi sono tre centri: l'Ospedale Militare « Diaz » con qualche decina di reduci dalla prigionia tutti tubercolotici; l'Ospedale Civile « Fazzi » con otto reduci tubercolotici piuttosto gravi; l'Ospedale Sanatoriale civile « Galateo » con 89 reduci dalla Balcania. Gli Inviati Pontifici passano di letto in letto recando la Benedizione del Santo Padre e distribuendo, secondo i casi, indumenti, stampati, sussidi in denaro. Si lamenta la carenza del vitto per questi malati là dove è assegnata solo la razione civile.

Il Convalescenziario militare di Corigliano d'Otranto accoglie in baracche di legno 404 reduci dalla Balcania o dall'Africa del Nord, o dall'India. Essi recano anche sul volto i segni di lunghe sofferenze. Si mostrano assai sensibili alle parole di conforto che loro rivolge l'Inviato di Roma e alle sollecitu-

IL PAPA

per i reduci dalla prigionia

dini del Papa, delle quali ebbero prova anche durante la prigionia. L'assistenza spirituale è curata dal reverendo don Santini con buon frutto. Condizioni fisiche discrete, nonostante che anche qui la razione civile sia insufficiente.

All'Ospedale militare di Mesagne sono 170 reduci dalla Grecia e dalla Balcania in alloggi ben equipaggiati. L'assistenza religiosa è diretta dal Cappellano don Tiroli e il Direttore dell'Ospedale mostra ogni premura per il benessere dei ricoverati.

Il Campo di sosta e contumacia di Sant'Andrea a tre chilometri da Taranto è posto in un luogo che non presenta altro vantaggio se non quello di essere non lontano dal porto di sbarco. Le condizioni fisiche dei ricoverati fanno pensare alle lunghe privazioni e fatiche. Opportunamente è assegnata loro la razione « trenta » quasi identica a quella militare. Indumenti e sussidi in denaro giungono molto opportuni. L'assistenza del Cappellano don Cattaneo, il quale ha rifiutato il trasferimento in località migliore pur di assistere i reduci appena giunti, riesce quanto mai efficace e merita di essere incoraggiata con la costruzione di una Cappella, l'invio di arredi sacri, di libri, ecc. Per questo scopo anzi con l'autorevole appoggio delle autorità militari si è potuto aprire la « Tenda del Papa » per rispondere ai bisogni primi dei reduci appena sbarcati.

Una particolare fisionomia presenta il Campo « A » sotto giurisdizione inglese con prigionieri tedeschi e russi e con un reparto di italiani fuggiti dai campi di concentramento dell'Africa del Nord e poi catturati. Gli Inviati del Santo Padre hanno potuto distribuire anche a questi italiani qualche indumento e calendari. Insieme hanno rivolto parole di saluto e di benedizione a nome di Sua Santità ed hanno potuto ottenere che il Cappellano don Cattaneo possa anche per essi svolgere la sua opera di assistenza spirituale. La razione alimentare è quella comune dei prigionieri di guerra.

Dovunque sono stati particolarmente graditi i moduli dell'Ufficio Informazioni, perché questo è il desiderio più vivo di tutti i reduci visitati, quello cioè di inviare notizie, per ottenerne dai propri cari lontani.

Negli ultimi due giorni di viaggio gli Inviati Pontifici hanno studiato a Napoli i problemi assai complessi dell'assistenza ai reduci nella capitale partenopea.

Il Campo di sosta per questa zona è alla Certosa di San Martino e l'organizzazione dei servizi procede in modo soddisfacente ad eccezione della fornitura degli indumenti che non è possibile effettuare. L'assistenza religiosa è affidata a Don Fumarola reduce dalla Jugoslavia.

In Arcivescovado presente Mon-

signor Marena, che rappresenta l'Em.mo Cardinale Arcivescovo, sono state tenute delle adunanze allo scopo di apprestare anche in Napoli tutte le forme dell'assistenza ai reduci, con la cooperazione del clero e del laicato, e in solidarietà con le autorità militari.

Dalle visite fatte risultano evidenti alcune necessità comuni a tutti i campi dei reduci. Tutti, specialmente quelli con la famiglia nell'Italia settentrionale, desiderano avere notizie delle famiglie e usufruire di una più intensa assistenza morale con trattenimenti educativi, ricreativi, libri di lettura, ecc. Coloro che non sono forniti di indumenti, domandano di potersi vestire, e quelli che non godono della razione « trenta » si dolgono della insufficiente razione alimentare. Particolari attenzioni meritano i malati, e reduci dalla Balcania e dalla Grecia e dalla prigionia in mano francese.

Quanto all'assistenza dei reduci, fuori della loro residenza, si ritiene opportuno che a Taranto funzioni una « Casa del Reduce » fornita di tutti i servizi di ospitalità: intanto, come si è già detto, nel Campo S. Andrea è già in funzione la « Tenda del Papa », per i primi aiuti, e un ufficio apposito è stato aperto nel centro della città di Taranto.

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

FORNITURE COMPLETE

per comunità religiose - industrie alberghiere - grandi cucine, bar. Tritacarne - pelapatate - tritagrattamacinatutto - montapanna - macchine per la pasta - frullini - sprematrici, troverete da

D. SIVIERI

Via Bixio 31-37 Roma tel. 74.203

DOTT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

LA BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere.

Con la PANFUSINA « ricostituente fosfo-nucleinico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA

rinforza, sostiene, nella fatica

Profarma - v. S. Marino 50, Roma

Con la LUCCIOLA le vostre scarpe brilleranno anche di notte



La MERAVIGLIOSA crema di lusso per calzature

S. A. LUCCIOLA: Via della Scrofa, 57 - Telef. 55-301 - ROMA

L'Italia risorgerà

L'E.mo Card. Salotti ha tenuto, il 4 di Pasqua, alla R.A.I. l'annunciata radiotrasmissione. Citiamo le ispirate parole che confortano l'Italia ad attendere da Cristo la ripresa feconda della sua civile missione.

Un illustre scrittore così sentenziava: «Vi hanno due mondi nella storia, uno al di là, l'altro al di qua del Calvario; quello era il mondo della barbarie, questo è il mondo della civiltà». L'affermazione è esatta. Su quella cima di Gerusalemme, bagnata del sangue di un Dio, avvenne l'urto potente di due epoche storiche: l'una rappresentata dal paganesimo dominante sulla vetta del Campidoglio, tra i fasti di Roma imperiale, fiera delle sue vittorie e delle sue conquiste; l'altra immedesimata nel Cristianesimo che, nato sotto i cieli d'Oriente, volgeva i suoi passi con Pietro e Paolo verso Roma, dove essi annunziarono il messaggio di Cristo, e dove sorse la Cattedra più augusta della verità, verso la quale convergono le speranze e le aspirazioni dell'umanità redenta sul Calvario.

Ebbene, proprio all'inizio di quell'era nuova, l'Italia, raccogliendosi attorno a Roma sua madre, riceveva da Cristo una grande missione, che si riassume nei generosi ardimenti per propagare nel mondo la fede, la cultura, la scienza, la civiltà e i tesori della più alta spiritualità. L'Italia svolse questa missione di fede nelle stesse sue terre invase dalle orde barbariche, che riuscì a domare trasformandone lo spirito nel fascino dell'ideale evangelico. In seguito, guidata dalla luce di Cristo, diresse la sua attività nelle vicine regioni orientali e poi al di là degli oceani nei continenti più remoti, dove missionari italiani, affrontando difficoltà d'ogni genere, la crudeltà degli indigeni, l'inclemenza del clima, la fame, le malattie, le persecuzioni, il carcere, le torture, il patibolo, dischiusero col Vangelo a quei popoli infedeli le sorgenti della verità e della civiltà. Dai primi francescani italiani che fin dal secolo XIII, sorretti da una volontà indomita, penetrarono nelle terre della Palestina, della Mesopotamia, della Persia, dell'Armenia, della Cina, dell'India, del Tibet, fino al Card. Massala che per 35 anni esercitò il suo mirabile apostolato nell'alta Etiopia, ed al Card. Cagliero che nella Patagonia strappò un popolo di selvaggi e di sanguinari da uno stato di abrutimento, è tutta una serie di nomi gloriosi che attestano e consacrano la missione religiosa e civile dell'Italia nel mondo.

Fu anche missione di cultura e di scienza esercitata da sommi intellettuali italiani, che coi loro studi profondi e coi loro invenzioni scientifiche resero immensi servizi a gente d'oltre alpe e d'oltre mare, Dante Alighieri, che col suo poema immortale lasciò una traccia incancellabile nella coscienza dei popoli; Tommaso d'Aquino, che, sollevatosi come aquila, domina ancora nelle più celebri Università coi suoi monumenti di alta filosofia e di più alta teologia; Leonardo da Vinci, genio universale, che nella sua universalità abbracciava tutte le scienze e tutte le arti; Galileo Galilei, che, astronomo e matematico insuperabile, scoprì primo le vie del firmamento; Alessandro Volta, che con la meravigliosa pila provocò una serie di scoperte e d'applicazioni pratiche, donde il consorzio umano trasse incredibile giovamento; Guglielmo Marconi, al cui genio prodigioso si deve se la mia modesta parola, nell'attimo in cui è pronunciata, giunge fedelmente alle orecchie di tutti gli Italiani; sono colossi di granito, che il tempo non corrode; sono montagne d'ingegno, che vanno guardate dal basso.

Altra nobile missione di carattere spirituale e sociale ha compiuto l'Italia per mezzo dei suoi Santi, avanguardie valorose e audaci della forte milizia cristiana; impavidi lottatori che difesero sempre la giustizia e la libertà conculcate dai potenti; apostoli infaticabili che propugnarono energicamente i diritti degli umili e dei poveri; eroi generosi che arsero di carità ardente per alleviare le sofferenze di tutti gli sventurati; uomini straordinari che, con gli occhi rivolti in alto per attingere forza e carismi, posavano dolcemente le mani sul capo dell'umanità per benedirle e guidarla. Sono stelle di prima grandezza, che proiettarono fasci immensi di luce in tutte le nazioni, che si sono inchinate riverenti dinanzi a queste figure magnanime le cui urne o reliquie rimangono segnapolo di rinascenza cristiana e di restaurazione civile. Basti ricordare i soli nomi di S. Leone Magno, di S. Gregorio il Grande, di S. Benedetto da Norcia, di San Francesco d'Assisi, di S. Caterina e di San Bernardino da Siena, di S. Carlo Borromeo, del Cottolengo e di Don Bosco, i quali assicurano all'Italia il primato di quella spiritualità, che suscitò un fascino potente su tutti gli spiriti di ogni lingua e di ogni stirpe.

Se dunque nei disegni divini fu affidata così bella e nobile missione all'Italia, questa oggi deve risorgere e risorgerà con Cristo.

ANNUNCIAMENTI DELLA SETTIMANA NUOVENARI

SEDE APOSTOLICA

IL DECRETO SULL'EROISMO DELLE VIRTU' DI MARIA GORETTI

La Domenica delle Palme il Santo Padre ha ordinato la lettura e la promulgazione dei decreti della Sacra Congregazione dei Riti relativi alla constatazione del martirio della venerabile Serva di Dio Maria Goretti, vergine secolare; alle virtù eroiche del venerabile Servo di Dio Pietro Donders, sacerdote professore della Congregazione del SS. Redentore, e alla eroicità delle virtù della venerabile Serva di Dio Caterina Volpicelli, fondatrice dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore.

Alla cerimonia, svoltasi nella Biblioteca privata del Santo Padre, erano presenti il Card. Salotti, Prefetto dei Riti e Ponente delle cause della venerabile Goretti e del venerabile Donders, il Card. Granito Pignatelli, Decano del Sacro Collegio, Ponente della causa della venerabile Volpicelli; S. E. Mons. Carinci, Segretario dei Riti; Mons. Natucci, Promotore della Fede, e i Postulatori delle tre cause.

La constatazione del martirio di Maria Goretti — la eroica giovinetta che, per la difesa della sua castità, cadde sotto la furia omicida di un bruto — torna di particolare soddisfazione ai numerosi fedeli di Roma e d'Italia che hanno venerato in cuore la fulgida immagine della mirabile creatura. Essi,

oggi, affrettano con i loro voti l'avvento del giorno bello in cui la Chiesa innalzerà sugli altari il simulacro di tanta bellezza.

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in privata audienza:

Il Maggiore Generale Herbert Whitty; il Ten. Colonnello Herschenson; il Maggiore Coxhead; il Rev. Padre Acacio Coussa, Segretario della Commissione Pontificia per la Redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale; gli Sposi Gallarati Scotti-Taverna; il Colonnello Ugo Panasco Alvim; il Maggiore Eugenio Castilho Freire; la Sig.ra Rosalie Tysen; S. E. Sir Francis D'Arcy Godelphin Osborne, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Gran Bretagna; S. E. l'Ambasciatore Richard Patterson; la Prof. Antonietta Chatrian; la Signora Bailey Southwell; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America; il Signor Edward J. Flynn; l'Ill. mo e Rev. mo Mons. Ferdinando Baldelli; il Colonnello Carlo Ruvlich; il Maggiore Roberto Berio; il Signor W. J. Jordan, con il Maggiore Generale H. K. Kippenberger e il Tenente Colonnello A. W. F. O'Reilly; la On. Clare Booth Luce.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

LA PASQUA NEI REFETTORI DEL PAPA

In occasione della Santa Pasqua, la P.C.A. ha preso l'iniziativa di cerimonie religiose con Comunioni generali per i conviventi ai 132 Refettori del Papa funzionanti nelle varie diocesi dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare.

L'iniziativa è stata anche una attestazione al Santo Padre della gratitudine dei suoi figli che hanno da Lui avuto conforto nelle gravi sofferenze derivanti dalla guerra.

REFETTORI A PAVERO

Con la benedizione di S. E. Mons. Vescovo, sono stati inaugurati i due Refettori del Papa.

All'inaugurazione è intervenuto il clero, le autorità religiose, civili e militari, i dirigenti dell'Ente Comunale di Assistenza, della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e le rappresentanze delle varie organizzazioni maschili e femminili di Azione Cattolica.

I Refettori sono organizzati dalla Sezione Diocesana della P.C.A. e diretti dalle Suore del Preziosissimo Sangue e dalle Suore Pallottine.

REFETTORI A CORENO AUSONIO

Fra la viva riconoscenza del popolo di Coreno, così duramente provato, sono giunti, da parte della P.C.A., i rifornimenti viveri per l'inizio dell'attività dei Refettori del Papa.

ATTIVITA' A CERRETO SANNITA

La Sezione diocesana della P.C.A. ha iniziato il lavoro con fervore e dedizione, portando nelle famiglie dei profughi, dei sinistrati, dei reduci, non solo l'assicurazione di

costanti preghiere, ma anche la prova tangibile di opere concrete di assistenza, che in tutti mantengono accesa la fiaccola della speranza cristiana e vivissimo il sentimento di gratitudine verso il Papa della Carità.

S. E. Rev. ma Mons. Salvatore Del Bene, Vescovo diocesano, ha affidato la presidenza della Sezione al Canonico Mariano Caiola e la segreteria al prof. Antonio Barbieri.

SOTTOSEZIONE A BELLEGRA

Con l'approvazione di S. E. Mons. Simone Lorenzo Salvi, Abate della diocesi Subiense, i Reverendi Parroci di San Nicola e di San Sisto hanno costituita una Sottosezione Parrocchiale della P.C.A. La presidenza è stata affidata al P. C. Don Mario Nera che avrà come collaboratore il signor Palmiro Neri, Segretario.

La Sottosezione ha già iniziato la sua opera che è il proseguimento e l'intensificazione di un'attività caritativa che già da tempo veniva svolta.

SEZIONE A CASTELLAMARE

S. E. Mons. Federico Emanuel, Vescovo di Castellamare di Stabia, con recente sua disposizione, ha istituito la Sezione diocesana della P.C.A. nominandone Presidente Don Catello Castellano. La sede è presso il Palazzo Vescovile.

SEZIONE A NOTO

Sollecito verso le necessità sempre maggiori della popolazione, Mons. Angelo Calabretta, Vescovo di Noto, ha voluto che sorgesse, per i suoi fedeli più bisognosi, una Sezione della P.C.A.

Il Parroco della Cattedrale, Can. Nunzio Zupputa, è stato incaricato della presidenza della Sezione.

UN APPELLO AI MALATI

Il Giovedì Santo di questo anno la « Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali » ha promosso, con un appello ai malati, la solenne « Giornata della Sofferenza », già praticata con frutto in iniziative particolari e occasionali.

La predilezione di Nostro Signore per gli ammalati è messa in evidenza dai Santi Vangeli quando ce ne riportano graziosi episodi, scendendo al particolare delle persone o limitandosi al cenno generico di grandi turbe che si accostavano a Gesù con muti, ciechi, zoppi, storpi, infermi e sventurati d'ogni maniera.

E non soltanto agli infermi del suo popolo Gesù rivolse lo sguardo pietoso, ma anche ad altri: samaritani, cananei, gentili, mettendone in luce la fede.

Il dolore, pena del peccato, è accettato da Dio quando è sofferto con spirito di fede, e diventa mezzo prezioso di impetrazione. A così prezioso tesoro sempre ha guardato la Chiesa; che pone tra la sua ricchezza coloro che vivono nella sofferenza volontariamente accettata.

L'Opera delle Vocazioni Sacerdotali ha voluto valersi di questo tesoro, includendo tra le sue iniziative la « Giornata della so-

fferenza ». Dovunque essa venne suggerita, ha trovato nei malati una corrispondenza di ammirabile generosità, perchè essi si sentono grandemente consolati dal riflettere che le loro sofferenze, offerte in unione con quelle del Sommo ed Eterno Sacerdote, ottengono vocazioni ecclesiastiche alla Chiesa e grazie ai sacerdoti.

Nell'intento di meglio radicare negli infermi il convincimento che la loro attività spirituale è della massima importanza e convergerla a bene del Sacerdozio, si è, dunque, deciso di fissare una data per tale giornata: così i malati di tutto il mondo, sentendosi uniti nella collaborazione alla « causa stessa di Dio e della Chiesa », intensificheranno e moltiplicheranno il loro contributo spirituale con santa emulazione. E' stato pertanto scelto il Giovedì Santo, giorno in cui il ricordo dell'istituzione del Sacerdozio si associa a quello della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il Santo Padre ha concesso una larga benedizione all'iniziativa, che è particolarmente gradita al Suo cuore, pieno di pietà per i poveri malati, e vivamente sollecito di preparare un clero santo, pio e dotto, che possa provvedere agli immensi ed urgenti bisogni delle anime.

MONSIGNOR F. PASCUCCI

Chi non conosceva a Roma Mons. Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato? La sua lunga e feconda attività apostolica lo aveva fatto conoscere e stimare dal Clero e dal Laicato di ogni ceto.

Nato a Roma settantaquattro anni fa crebbe all'ombra della Chiesa di Aracoeli nella quale si dette, fin da fanciullo, al servizio del Santuario. P. Bernardino da Portogruaro l'indimenticabile Ministro Generale dei Frati Minori fu il primo a scorgere nel fanciullo i segni manifesti della vocazione sacerdotale. A dodici anni il piccolo Pascucci entrò nel Seminario romano dove doveva compiere tutti gli studi che lo avrebbero portato al Sacerdozio: all'Aracoeli, culla delle sue mistiche aspirazioni, Mons. Pascucci rimase sempre fedele, militando con serafico zelo nelle file del terz'Ordine Francescano.

Fu ordinato sacerdote il 27 maggio 1893 nell'Arcibasilica Lateranense, dal Cardinale Parocchi e subito iniziò la sua attività fra i giovani nella Scuola notturna con Mons. Cecchi; per lunghi anni fu rettore della Chiesa di S. Apollonia. Successivamente fu addetto alla Basilica di S. Maria in Trastevere del quale Capitolo fu poi anche beneficiario. Fu poi nominato canonico di S. Eustachio. Nel 1895 entrò nella Penitenzieria Apostolica in qualità di Sostituto e quindi di segretario. Nel 1908, istituita la nuova Congregazione dei Sacramenti, Mons. Pascucci vi fu nominato sottosegretario per le dispense matrimoniali. Finalmente nel 1912, pubblicata la costituzione « Etsi nos » con la quale Pio X dava un radicale riordinamento al Vicariato Mons. Pascucci veniva chiamato ad esserne segretario prima per le opere cattoliche e poi col titolo di segretario per la disciplina del clero. Tale carica Mons. Pascucci ha tenuto ininterrottamente per trentatré anni, fino alla morte. Nel 1923 fu promosso Canonico Liberiano. Nel 1937 egli veniva eletto alla Chiesa vescovile di Sion e consacrato nella chiesa di S. Ignazio, presso la tomba di S. Roberto Bellarmino, il grande Santo della Dottrina cristiana per il quale Mons. Pascucci nutriva filiale devozione, avendolo scelto come sua guida nella sua insonne attività per l'insegnamento catechistico.

Già dai primi mesi del 1937 quando fu consacrato Vescovo si dedicò largamente al Ministero Episcopale partecipando attivamente alla vita delle Parrocchie romane che egli conosceva tutte e che in gran parte aveva visto nascere.

IL PARROCO DON AMATO

Nelle cronache luttuose dei deplorevolissimi fatti di Caulonia — la zona calabrese abbandonata alle violenze settarie dei sovversivi — si è lamentato anche l'assassinio di un sacerdote, il parroco del villaggio di Gronchi, Don Amato. A proposito di questo delitto, in una corrispondenza del suo inviato il giornale « Tempo » aveva raccolto una voce calunniosa sulla povera vittima. Ora però lo stesso giornale, dando conto dell'inchiesta compiuta sul luogo, si dice lieto di poter smentire per primo tale assurda voce, affermando che il compianto Parroco, « a detta dei suoi stessi parrocchiani e degli stessi suoi superiori ecclesiastici, era il migliore sacerdote della Diocesi ». Il « Tempo » riferisce pure che Don Amato aveva beneficiato il suo uccisore e che gli stessi componenti della banda armata di cui faceva parte l'individuo « arrestavano il loro compagno assassino », consegnandolo ai carabinieri.

Si apprende anche che l'omicida, nella sua confessione, ha riconosciuto che il sacerdote godeva la stima e la fiducia di tutta la popolazione per la sua illibatezza di costumi e l'opera di bene in cui si prodigava. Con Don Amato si aggiunge, dunque, un'altra nobile figura all'elenco dei Sacerdoti che nell'adempimento della loro missione sono caduti per il cieco furore dell'odio e della violenza faziosa.

DOTT. GRAND'UFF.
David STROM
Specialista dermatologo
Gabinetto medico in VIA TORINO, 5
riservato esclusivamente alla guarigione
senza operazione delle
VELE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Orario 15-17. Per appuntamento Tel. al 34 501

STITUTO PER LE CURE OSTETRICHE E GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle
10 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Tel. 850-919;
abitazione 80-114

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
VELE VARICOSE - FLEBIT
e delle altre affezioni Varicose
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 3450

PESCA REALE

Scatolame

Arrivano dall'America i piroscafi carichi di scatolame. Siano benedetti. Ma non tutte le scatole ci portano prodotti utili. Si tratta, fortunatamente, di quantità trascurabili... Ecco, ad esempio, un professore con barba, nato in Italia e oggi cittadino di Cambridge Mass. (se non erriamo); ci manda ogni tanto delle scatole di sottaceti (cipolline, citrioli, carote etc.) che dovrebbero farci bene allo stomaco e al cervello. La salsa anticlericale non manca mai. In una spedizione recente, il professore, con barba, ammonisce solennemente gli italiani e comanda loro di procedere alla « immediata ed unilaterale » denuncia del Concordato con la Santa Sede « data l'assoluta incompatibilità di qualunque concordato con una costituzione politica democratica ».

Prescindiamo del tutto dalla proposta... pratica: la denuncia unilaterale di un patto ispirato alle premesse del professore, si risolve in un atto di ostilità; quali ragioni potrebbero avere gli italiani di dichiarare guerra alla Santa Sede? Se da Roma, salvata per mediazione pontificia, se da tutta Italia, che conosce le predilezioni del Vicario di Cristo, salgono verso di Lui tutte le voci della riconoscenza e della speranza?

Preferiamo fermarci un tantino sul piano della storia, supponendo che il vecchio professore si occupi ancora di storia.

Domandiamo, innanzi tutto. Che cosa vuol dire « concordato »? Che cosa, « democrazia »?

« Concordato », nel senso specifico politico religioso, è un atto d'intesa col quale le due potenze ecclesiastica e civile definiscono lo statuto legale della Religione cattolica in un dato tempo e paese. Democrazia, nel senso costituzionale, vuol dire regime politico fondato sul principio che tutti i cittadini, appartenenti a tutti i partiti, concorrano, col voto, alla formazione di una assemblea legislativa.

Ci sono, dunque, paesi democratici che hanno dei concordati? Ce ne sono a dozzine, tra repubbliche e monarchie... Perché il regime democratico è indipendente dalla forma di governo; e ci sono, infatti, monarchie democratiche e repubbliche antidemocratiche. C'è la monarchia inglese — per citare un esempio a grande stile — che è democraticissima; e c'è la repubblica sovietica che è, invece, totalitaria e autoritaria, perché è governata, a modo di dittatura, da un partito unico, in maniera analoga a quella del nazionalsocialismo tedesco.

Se, dunque, dovessimo definire e misurare il carattere democratico di ciascuno dei paesi che hanno dei concordati, andremmo per le lunghe. E per fare presto, allora, ci limitiamo a segnalare alcune repubbliche, di quelle che ammettono la esistenza dei partiti e che danno il voto a tutti i cittadini e non solo a quelli del partito unico.

Il primo posto spetta alla Repubblica Francese la quale ebbe, per 35 anni, un concordato famoso, quello di Napoleone. La storia di questo concordato è quanto mai istruttiva. Fu stipulato nel 1801 e, dopo 14 anni, cadde l'« uomo fatale » che lo aveva sottoscritto. Ma il Concordato non cadde affatto. Restò in vigore un secolo e quattro anni. E durante questo secolo, la Francia mutò sette volte di regime — dittature, monarchie, democrazie, repubbliche... — e il più lungo regime fu proprio quello della *terza repubblica* — laica e massonica — che si tenne il Concordato, dicevamo, per 35 anni.

Fatto il debito posto alla democrazia francese, passiamo ad elencare, in ordine cronologico, le democrazie repubblicane che ebbero ed hanno dei concordati con la Santa Sede; avvertendo che indichiamo tra parentesi l'anno della stipulazione dell'atto giuridico (sia concordato o convenzione o statuto; è sempre un atto d'intesa tra la Chiesa e lo Stato).

Ecco: Svizzera (1829-30; 1832), Costarica (1852), Guatemala (1852), Haiti (1860), Honduras (1861), Nicaragua (1861), San Salvador (1862), Venezuela (1862), Equatore (1862, 1881), Guatemala (1884), Svizzera (1884), Francia (1886), Colombia (1887), Equatore (1891), Francia (1893), Colombia (1892), Lettonia (1922), Baviera (1924), Polonia (1925), Lituania (1927), Prussia (1929), Austria (1933), Polonia (1938).

Non abbiamo la pretesa di offrire un elenco completo; ma abbiamo la pretesa di dimostrare che la sentenza emessa dall'oracolo, con la barba, di Cambridge Mass. non può e non deve essere presa sul serio, nemmeno sul piano storico: perché se la incompatibilità della costituzione democratica con qualunque concordato fosse assoluta, bisognerebbe concludere che le repubbliche sopra ricordate hanno delle costituzioni non democratiche. E chi potrebbe, sul serio, dimostrarlo?

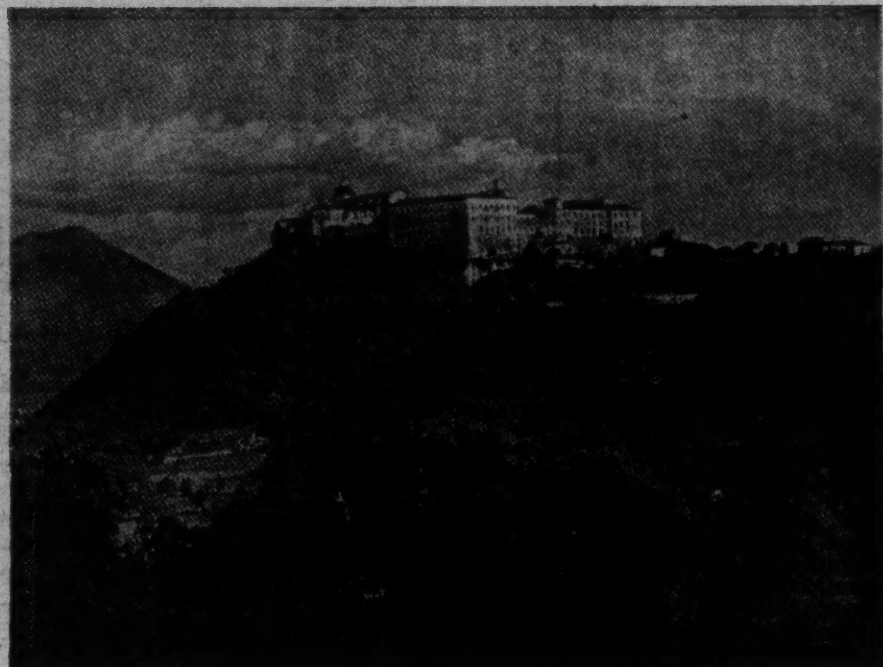
La verità è un'altra: che, cioè, tra concordato e democrazia non c'è niente di assoluto, né compatibilità né incompatibilità, che ci possono essere concordati con tutti i regimi possibili ed immaginabili; che non c'è niente di assoluto nemmeno rispetto ai concordati; nel senso che le relazioni giuridiche tra Chiesa e Stato possono essere ottime anche senza che esse diano luogo alla stipulazione di concordati. Come dimostrano gli Stati Uniti d'America.

Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato prendono le forme giuridiche che meglio convengono a ciascun paese. E sono quindi variabili da un paese all'altro. Di assoluto, cioè di immutabile, c'è solo il fine: cioè, il principio che Chiesa e Stato, pure essendo distinti l'una dall'altro ed aventi, ciascuno, una sovranità tutta propria, debbono realizzare tra loro le solidarietà necessarie al bene comune della nazione. L'Italia è arrivata alla Conciliazione e al Concordato dopo un lungo contrasto, nel quale le esperienze e i giudizi di uomini eminenti di ogni scuola hanno dimostrato la necessità della pace religiosa. E' evidente che il Concordato italiano risponde alla situazione storica di un paese nel quale il Cattolicesimo è la religione della quasi totalità della popolazione e nel quale è, da venti secoli, la sede venerata della Chiesa universale. Nulla c'è, nel Concordato che offenda la libertà religiosa né dei cattolici né degli acattolici. Il principio sul quale è fondata qualsiasi politica democratica — il diritto delle maggioranze e quello delle minoranze nella libertà per tutti — è pienamente riconosciuto. E gli statuti particolari che, a suo tempo, furono stipulati con le comunità ebraiche e protestanti furono accettati con entusiasmo da tali minoranze.

L'Italia, specie in questo momento, ha ben altro da pensare e da fare; ha ben altri problemi di vita da affrontare e da risolvere. E' buona ventura che, tra questi problemi, non ci sia quello religioso; e che, anzi, la pace religiosa assicuri al lavoro urgente della ricostruzione i contributi di tutte le energie fattive, non escluse quelle che ci possono venire, generosamente, anche da lontano.

Ma, in fatto di scatole americane, stia pur certo, il professore con barba, che i suoi sottaceti non ci servono; preferiamo le belle scatole di latte in polvere e di carne e verdura, anche se dobbiamo pagarle a prezzo di borsa nera.

(**)



Monte Cassino. Panorama: com'era

TRA le rovine che la barbarie della guerra ha disseminato nel mondo, quelle di Montecassino sono tra le più illustri ed assurgono quasi alla tragica bellezza di un simbolo.

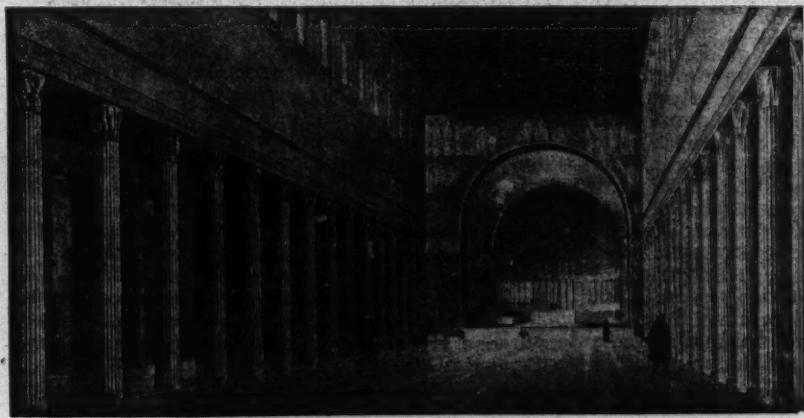
L'Abbazia fondata da S. Benedetto nel secolo VI è la più insigne del mondo, salutata, nei quattordici secoli della sua storia, come la *fortezza della civiltà*. Da essa, infatti, si partirono, per tutte le contrade d'Europa, i monaci infaticabili che con la Croce e con l'Aratro, *Cruce et Aratro*, portarono alle genti il dono della fede e dell'incivilimento. Non solo l'Italia, ma le nazioni più potenti d'Europa, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, la Spagna sono state costruite, si può dire, pietra su pietra dall'apostolato dei Monaci. Sulla loro bandiera era scritta la parola sublime assunta da Benedetto a sigillo della sua famiglia monastica, *Pax*, e l'ordine di servizio cui essi obbedivano era formulato in due brevi parole: *Prega e lavora*.

La guerra, che è la negazione collettiva, solenne, della civiltà, e della civiltà della Croce, ha cozzato contro la *fortezza della civiltà* e l'ha distrutta. Questa è la verità, crudele ed ammonitrice. Nella visione orrenda delle macerie di Montecassino si adunano le ombre e le luci di tutte le devastazioni, che la follia infame della distruzione ha operato con cieco furore, senza discriminazioni e senza pietà.

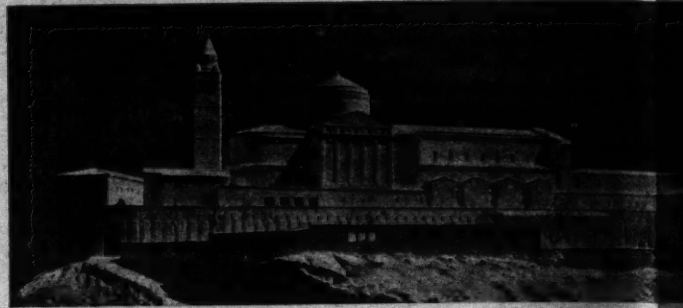
La gloriosa storia dell'Abbazia è nota. Il patriarca S. Benedetto, lasciando Subiaco con alcuni discepoli, scelse come luogo di raccoglimento il colle su cui era l'arca di Cassino. Sul colle erano due templi pagani, uno dedicato ad Apollo e l'altro a Giove. Il Santo demolì il bosco di Apollo e costruì due cappelle, l'una dedicata a S. Giovanni e l'altra a S. Martino di Tours. Una vecchia torre, che forse era abitazione del presidio romano, fu adattata a casa dei monaci. Così la caserma abbandonata dai legionari di Roma divenne il primo focolare dei legionari di Cristo.

I monaci non tardarono a costruire altri edifici, intorno a quel nucleo iniziale del monastero. La famiglia benedettina crebbe di giorno in giorno e il Santo meditò e scrisse tra quelle mura e sotto quel cielo ardente, la Regola di vita che sarebbe diventata la *Magna Charta* del monachismo occidentale. Il Santo e la sorella inseparabile, Santa Scolastica, furono sepolti nell'oratorio del Battista, posto nel luogo più alto del monte che divenne il centro pulsante di tutto il mondo benedettino.

Montecassino, fortezza della civiltà, non tardò a conoscere le prove terribili della guerra. Non erano passati sessanta anni dalla fondazione dell'Abbazia, che essa veniva devastata dai Longobardi e i monaci — tra gli anni 581 e 589 — dovettero rifugiarsi a Roma ove furono paternamente accolti dal papa Pelagio II che dette loro un domicilio presso il Laterano. Montecassino, dopo questa prima devastazione, restò mutilato per tutto il secolo VII; non però abbandonato, perché, a custodire la fiamma sacra, restarono alcuni eremiti.



4. — Interno della chiesa



1. — Fianco della chiesa



2. Veduta planimetrica generale

A ripristinare la piena vita monastica pensò, nel 717, un insigne cittadino di Brescia, Petronace, che, per consiglio di papa Gregorio II, si ritirò sul colle e, poco dopo, fu raggiunto da un giovane monaco anglosassone, Willebaldo; ed essi, con l'aiuto dei papi Gregorio III e Zaccaria ricostruirono il monastero. Al sacro monte convennero, allora, numerosi, principi e popolani, che furono uomini di preghiera, di lavoro, di studio. Basti ricordare, tra loro, Paolo Diacono.

Cominciò, così, Montecassino, ad affrontare le vicende della storia, luogo santo dell'amore cristiano, contro il quale si scatenano, di quando in quando, le potenze del male. E' ferito, è colpito a morte; il focolare di San Benedetto, ma sempre, dopo ogni battaglia, esso risorge.

Montecassino risorgerà!

Nella smisurata desolazione di tanti focolari — i focolari dell'amore e del lavoro, della scienza e dell'arte, della fede e della carità — il primo annuncio di immediata ripresa per la ricostruzione necessaria, ha squillato da Monte Cassino. Ed anche questo ha valore di simbolo.

Montecassino risorgerà. Perché nei lunghi ed avventurati secoli della sua storia l'Abbazia ha subito più volte l'assalto della violenza. Di tutte le violenze. Quelle della natura e quelle degli uomini: terremoti e fulmini, aggressioni,

La terra è in dolce attesa dei beni di Dio. Le piante darci il lor frutto; la terra è vicina. Narrerò quando Iddio. Tutti quelli che la faccia della terra, massime nel fiorire del grano, buon Gesù, e se nunziando le grazie di Voi siete con noi, diamo l'immagine di Maria.

Siate sempre con noi. Noi siamo vostri, come valbero su cui nasce, e nelle glorie delle o diamo.

Nico

risorgerà
Montecassino?



La chiesa di Monte Cassino: com'era

guerre, insidie del tempo e dell'abbandono. Demolizioni e restauri si avvicendano, così, quasi senza interruzione, nella cronologia della Abbazia. Chi legge le storie di Montecassino (ne ricordiamo due, di diverso carattere, ma tutte e due pregevoli: quella dell'Abate Tosti e quella di Don Giovanni Minozzi) assiste ad una incessante successione di eventi che interessano la storia religiosa quella civile e quella delle arti.

La configurazione di Monte Cassino, quale appariva, fino a ieri, prima dell'ultimo scempio, era relativamente moderna. La Basilica, luminosa creazione del Seicento napoletano, iniziata su disegno di Cosimo Fanzago (1649) e decorata nella volta da Luca Giordano e ornata di affreschi e tele di Mattei, Solimena, De Mura, Conca. Il dovizioso coro in legno, i ricchi armadi della sacristia, la Biblioteca preziosissima, costruita da G. B. Contini, alla fine del 1600.

Il chiostro mediano, maestosissimo, costruito nei secoli XVI-XVII; il celebre chiostro dei benefattori, col portico cinquecentesco e le diciotto statue, scolpite tra il 1700 e il 1800. La cripta con le venerabili spoglie di San Benedetto e di S. Scolastica, rinnovata dall'800 al '900, con le pitture famose della Scuola di Beuron. Un insieme, quello di Montecassino, che esprimeva in una sintesi elegante e spesso capricciosa, le forme dominanti dell'arte negli ultimi quattro secoli, quelli che erano i secoli della pace più feconda e — pareva! — più sicura.

Come risorgerà Montecassino?

Si può immaginare quale folla di problemi suscita questa domanda. Artisti, storici, critici, mettono in campo tutte le pregiudiziali delle scuole, dei cenacoli, dei gusti e... delle bizzarrie.

Niente paura! Dalle libere ed oneste discussioni potrà risultare il migliore criterio di massima per la più conveniente ricostruzione. Un principio generale, almeno, sembra essere da tutti accettato, se pure con diverse riserve: che, cioè, non si potrà ricostruire Montecassino, alla lettera, pietra su pietra, « com'era »; ma, d'altra parte, si può sperare che tutto quello che potrà essere recuperato e ricostruito sarà diligentemente recuperato e ricostruito.

Il problema forse più dibattuto sarà quello della Basilica, del tutto devastata. Non si può pensare a rifare da cima a fondo la splendida creazione secentesca? E allora, a quale secolo ispirarsi? A quale secolo domandare uno stile? Pare escluso che si possa domandare uno stile al secolo XX; e allora?

Le iniziative e i progetti saranno senza dubbio numerosi. E sarà una bella impresa quella di esaminarli, di selezionarli e... di decidere. Intanto, ci piace segnalare il progetto di un gruppo di artisti e di tecnici: Architetti: I. Guidi, E. Lenti, G. Sterbini; Ingegneri: L. Castelli, A. Della Rocca; Pittore G. Quaroni; Scultore E. Castelli, che hanno studiato il problema della ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino.

I concetti che hanno informato il lavoro, di cui diamo qualche saggio, sono, tra gli altri, i seguenti:

Mantenere il perimetro e la sagoma del complesso che costituiva parte tradizionale integrante del paesaggio; conservare o ricostruire le parti del complesso preesistente d'importanza storico-religiosa (Tomba del Santo, Cappella della Torre, Cappella di Sant'Anna, Cappelle di San Pietro e San Michele); artistica e tradizionale (Chiostro Bramantesco, Chiostro del Priore).

La nuova chiesa è concepita secondo lo spirito basilicale e le tradizioni prime dell'Ordine benedettino.

Con questo progetto, la discussione è aperta. Speriamo che essa proceda ordinata e fruttuosa, senza frettolosità insidiose e senza ingerenze non desiderate.

Quel che importa è una cosa sola: che Montecassino risorga! Ed auguriamoci fervidamente che risorga più solenne, più venerabile, più bello di prima.

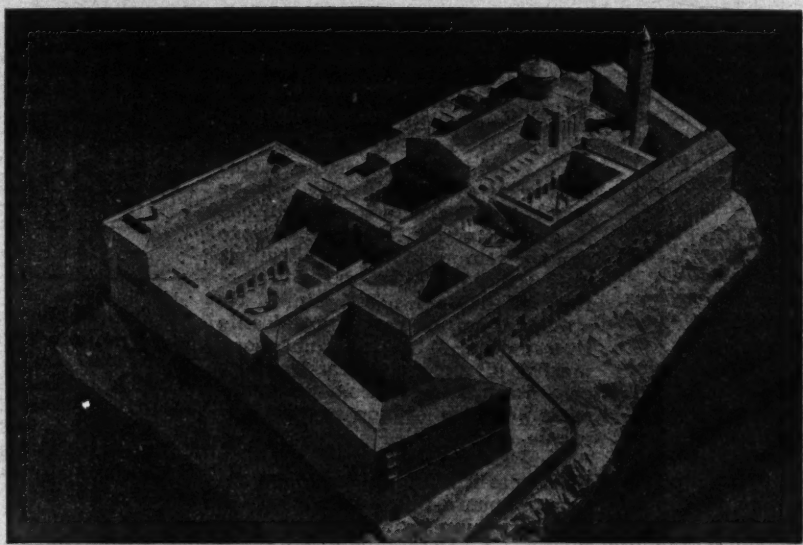
Sarà il simbolo e il santuario della vittoria più alta: la Vittoria dello Spirito contro l'infamia della guerra.

Le cinque illustrazioni (1-5) rappresentano, nei diversi aspetti, i plastici del progetto presentato dal gruppo di artisti e di tecnici citato nell'articolo.

3. — Plastico dell'Abbazia preesistente

in dolce aspettazione de'
Le piante si preparano a
frutto; la buona stagione
porterà quanti beni ci fece
quelli che camminano sul-
la terra, in ogni tempo,
fiore dell'anno, vi pre-
Gesu, e se ne vadano an-
grazie che voi gli fate.
on nei più ogni fiore ve-
ragine... tra, o fior di
re con noi, vi preghiamo.
ostri, come il fiore è del-
ui nasce; e nelle bellezze
e delle opere vostre, go-

NICCOLÒ TOMMASEO



5. — Plastico dell'Abbazia progettato

CAFFE' DEGLI AMICI

LATIFONDO

— Ti vedo un po' buio, caro Sandro!
— Sfido, caro dottore. Sto alle prese col latifondo.

— Bene. Il ministero riprende i lavori di bonifica?

— Macché ministero! Guardi qua, questo giornale. Si parla della politica religiosa dei bolscevichi. Si dice che la Russia ha fatto la conciliazione con la « chiesa ortodossa » e che questo è un gran colpo per il Cattolicesimo. I popoli dell'est europeo non potranno più dire che il bolscevismo è nemico del Cristianesimo; e si daranno, allora, tutti in braccio al sovietismo e si procederà, finalmente, a quella riforma agraria che farà scomparire il latifondo...

— Hai finito?

— No. Il giornale conclude così: « Ecco il punto! Il cafone non è soltanto all'ordine del giorno nel Sud-Italia, ma è anche il protagonista del grandioso dramma che si svolge dalla Polonia all'Ungheria. L'aver contato sulle forze di resistenza a questa ormai improrogabile riforma e redistribuzione terriera è uno degli errori politici più gravi della Curia Romana. Adesso, volere o no, siamo alla resa dei conti ». Mi pare di sentirlo, il collega Spaghetti: la Curia Romana alleata coi latifondisti polacchi ed ungheresi...

— Hai ragione. Preparati a sentire spesso questo ritornello. Adesso si dice, elegantemente, slogan. Lo leggerai sui giornali; lo sentirai alla radio; lo gusterai ai comizi, alle conferenze della Capizucchi, alle chiacchiere della circolare, il latifondo e i latifondisti hanno spesso provocato sdegni ed invettive... Tu, che hai studiato scienze economiche, lo sai bene.

— Nella storia di Roma i primi tentativi di frazionamento dei latifondi si hanno tra la prima e la seconda guerra punica. La questione del latifondo è stata sempre all'ordine del giorno. E' di Plinio la famosa affermazione: I latifondi hanno perduto l'Italia. So bene che il problema è complesso e che non si può ridurre al solito e comodo ritornello (un altro!) degli oppressori e degli oppressi, dei capitalisti e dei proletari. I fattori principali del latifondo derivano dalle condizioni naturali, da quelle tecniche, da quelle sociali. Ma tutto questo non ha niente a vedere, mi pare, col grosso errore della Curia Romana che si sarebbe opposta alla riforma terriera...

— La Curia Romana? Si definisce così il complesso delle Congregazioni, dei tribunali, degli uffici annessi e dipendenti dalla Santa Sede. Puoi star sicuro che mai e poi mai la Curia si è occupata della riforma terriera contando sulle forze di resistenza dei latifondisti di quei paesi. Tra le altre cose, moltissimi di costoro non sono cattolici nemmeno di nascita. E' il solito ritornello della Chiesa alleata dell'« oscurantismo », dell'« antidemocrazia », delle « oscure forze della reazione ». Luoghi comuni che tornano a galla.

— Ma la dottrina sociale della Chiesa ha pure da dire qualche cosa sulle questioni del latifondo...

— Altro che! E lo dice, non da oggi, ma da secoli, bada bene. Essa non considera quelle questioni dal punto di vista tecnico ma da quello morale. Giudica, cioè, in relazione al principio cristiano, che la proprietà, sia dei privati sia dello Stato, non è il diritto di fare quello che si vuole, uso ed abuso, come dicevano i pagani; ma è diritto e dovere di amministrare le cose mirando al benessere dei lavoratori e della collettività. Questi principi non restarono lettera morta. La Chiesa, alla fine dell'Impero Romano, divenne proprietaria, per le donazioni dei fedeli, di innumerevoli latifondi. Vescovi e monaci, allora, organizzarono il lavoro con tanta sapienza che l'Italia e l'Europa ebbero, con la nuova agricoltura, la loro rinascita. I lavoratori della terra volevano essere tutti addetti ai latifondi ecclesiastici perché la Chiesa trattava bene i suoi coloni e i signori laici li trattavano male. Nè basta. Contro gli abusi di questi signori, che trattavano male gli agricoltori o che lasciavano incolte le terre, si levò la voce dei Ve-

scovi e dei Papi. Da Gregorio Magno a Pio IX, tredici secoli, abbiamo documenti eloquenti dell'azione della Chiesa e dei Papi, specie dei Papi in quanto principi temporali, per la tutela del lavoro agricolo e degli agricoltori. I Papi hanno affermato il principio che se il proprietario si rifiuta di coltivare la terra, si può procedere alla espropriazione per pubblica utilità. Che vuoi di più?

— E' vero. Principi e provvedimenti che vengono spacciati come prodotti Novecento e che noi, a Roma, conosciamo da secoli. Ma, a proposito di latifondi ecclesiastici. Mi pare che nell'Europa orientale ci siano ancora dei latifondi appartenenti a Vescovadi e ad Abbazie. Eredità di altri tempi. Non potrebbe essere utile, con le condizioni mutate della tecnica e della vita sociale, una revisione di tali proprietà?

— Perché no? Parliamo così, in linea di principio, perché questi sono problemi assai complessi che occorre esaminare con piena conoscenza di luoghi e di precedenti. Ma chi si oppone, nella Curia (come dice quel tale) a riforme e a revisioni? Limitiamoci pure alla questione dei latifondi ecclesiastici, che sono il minor numero, oggi. Veniamo ai fatti. Quando, alcuni anni fa, la Repubblica cecoslovacca volle procedere alla riforma terriera, i primi proprietari che l'attuavano furono proprio i Vescovi e gli Abati. Di pieno accordo col governo. Il sistema del latifondo sparì e restarono i Vescovi e gli Abati. Perché non si potrebbe fare altrettanto in altri paesi orientali? Ripeto, noi parliamo in astratto e parliamo solo per bollare la diceria che vorrebbe presentare la Chiesa — sotto la maschera della... Curia! — quale guardiana gelosa delle terre incolte e dei proprietari infingardi. Il resto non ci riguarda...

— E allora, perché si tira in ballo la Chiesa e la Curia di Roma?

— Perché? Basta guardare in faccia a chi tiene le fila del giuoco. E' il giuoco della mosca cieca. Tutto fa capo alla centrale bolscevica che ha messo gli occhi sui... latifondi di Polonia e di Ungheria.

— E la Chiesa?

— La Chiesa cattolica è considerata come il nemico numero uno da quelli che tengono in mano le fila dei burattini, perché essa è la maestra e la vindice, nel mondo, della giustizia e della carità. Essa sta contro tutte le sopraffazioni, tutte le barbarie, tutte le tirannidi, qualunque siano le maschere e le coccarde. Ricordatene. E metti al tuo ordine del giorno il latifondo...

(*)

BOTTEGA DEL LIBRO

P. LUIGI ZAMBARELLI C.R.S. - Una benefica istituzione romana: I Ciechi di S. Alessio. Atena, Roma, 1944, pp. 96.

(L. H.) L'illustre educatore e scrittore somasco ci dà finalmente, in breve, la tanto attesa storia dell'Istituto dei Ciechi, che costituisce un interessante apporto per l'assai più grande storia della carità in Italia.

Nessuno meglio di p. Zambarelli poteva accingersi a narrare, con competenza così vissuta, gli inizi e le vicende dell'istituzione nata nel 1867 per opera di due soci della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli sotto il titolo della Missione. Egli ne segue lo sviluppo giungendo sino al trasferimento da S. Alessio alla nuova sede, ne espone l'ordinamento pedagogico (insegnamento letterario, musicale, lavori manuali, educazione fisica, il teatro), registra visite illustri e udienze papali, dà gli elenchi delle direzioni e consigli d'amministrazione succedutisi, degli alunni c'hanno conseguito una conveniente sistemazione, dei generosi benefattori di ieri e d'oggi. E passano inoltre in queste pagine molti cari nomi di religiosi Somschi, di Suore della Carità di N. S. del Monte Calvario, d'insegnanti laici.

Ma quello che il chiaro autore tace è il bene ch'egli — vice rettore dal 1902 al '14, rettore dal '14 ad oggi, sull'Aventino come a Tor Marancia — operò e continua a operare tra quei buoni figli. P. Zambarelli non lo dice, eppure esso è risaputo da tutti: e non soltanto dai tiffolli, ma da quanti hanno potuto vederlo coi loro occhi, apprezzarlo nel loro cuore.

POESIA D'ANGOLO

Treni speciali... d'adesso

(Variazioni in rima del nostro... inviato speciale su un motivo di cronaca romana)

La cosa è ormai di pubblico dominio. Il Ministero che già impiantò la pratica ha agito per davvero

insieme ai benemeriti uffici ferroviari e ce ne fa conoscere ora i particolari.

Un funzionario apposito interministeriale avrà poteri amplissimi di tipo eccezionale

sia per l'inoltro rapido che per la precedenza dovuta e indiscutibile per cause di emergenza.

Collaterale incarico ha avuto la Questura autorizzata a prendere qualsiasi misura.

Gli ambienti responsabili si mostrano irrequieti. I competenti (e scusino se siamo un po' indiscreti)

danno per presumibili (è bene ci si arrivi) vari e considerevoli arresti preventivi.

Parecchie squadre mobili sono da stamattina nei punti più nevralgici ed alla pensilina

poiché, salvo contrordini, l'arrivo è già fissato per questa sera. Il pubblico però non è invitato.

Ad ogni modo sappiano i candidi lettori che il treno di cui trattasi non porta ambasciatori,

Primi Ministri eccetera bensì qualche altra cosa che ai tempi che ora corrono è forse più preziosa

inquantochè è pacifico — stando a fondate voci — che, nientemeno, è carico di... ortaggi, mele e noci!

puf



PUF RISPONDE... PER LE RIME

V. G. (Ospedale S. Spirito - Roma)

Il tema «Charitas» è bene svolto, e quindi — sappilo — è stato accolto. Non devi offenderti (abbilo a norma) se dovrò metterlo un poco... in forma.

A. da P.

Sono molto ammirato del tuo stile che starei per chiamare signorile. Non solamente senti ciò che dici ma sai trovare spunti assai felici.

N. N. (Roma)

Con tutto il rispetto mi prendo... il cicchetto davanti al probante esempio di Dante; (ma aggiungo — e mi scuso — che parco sia l'uso).

DEDO. ANTINI

Quel sonetto «la raggione» per mio conto va benone, mentre quello su «S. Pietro» gli rimane molto addietro.

M. B. (Roma)

Buon sonetto, ma non è fuor dei soliti clichés.

P. M.

«La parola der Papa» a tutti pare un lavoretto in gamba e potrà andare. La vita (non s'offenda) è assai reale ma non potrei chiamarla originale. Per quanto poi riguarda «Porta Pia» non ci ha sprecata troppa fantasia.

TAU DI GAMMA

Quelle quattro strofette sul Rosario possono andare sull'ebdomadario. Non ho invece capito (non le incresca) le quattro sulla celebre «Francesca».

F. G. (Altofonte)

Bene, perbacco! Ma perchè ai preti negò il Carducci l'esser poeti? Lei per esempio, dà una smentita che non ammette strade d'uscita.

STATI D'ANIMO

Scendevo per la costa che dalla fontana dell'acqua Paola conduce alla Lungara e a ponte Sisto. Una frotta di ragazzi giocavano a far ruzzolare per la scesa dei grossi pezzi di selci; ogni ragazzo aveva il suo pezzo, e lo gettava avanti con forza, e siccome i selci avevano una forma irregolare, ruzzolavano giù per la scesa a sbalzelloni, per proprio conto, col pericolo di andare ad urtare nelle gambe di qualche passante. Siccome uno di questi selci venne a fermarsi proprio a pochi palmi dal mio piede, mi voltai indietro e rimproverai, ma con garbo, desiderando più che altro convincerli del pericoloso giuoco, i ragazzi. Essi tacquero, guardando sornioni qua e là, ed io ripresi a scendere per la costa; avevo fatto appena una diecina di passi che, tah! mi sentii nella schiena un colpo secco, come di un pugno nocchioruto. Non era stato un pugno, ma un sasso; e l'avevan tirato quei ragazzi per protesta al mio rimprovero; se mi avessero colpito un po' più in alto, nella cuticagna, addio! sarei di certo stramazzone per terra. Una buona donnucchia che era qualche passo dietro a me ed aveva visto ogni cosa: «Ma perchè» saltò su a dire «non ne acciappa qualcuno di questi birbanti, e non gli dà una bella lezione. Tanto non c'è altro modo di farsi intendere». Chiapparne qualcuno! come dirla! In un battibaleno la frotta dei ragazzi era scomparsa infilando per uno sdrucciolo laterale, eppoi, conveniamone, non era il modo proposto quello migliore per educare quei birbanti... anzi sarebbe stato un rendere pan per focaccia.

Pochi mesi fa, le palme del piazzale del Gianicolo mostravano al di sotto delle foglie dei grossi grappoli di datteri, datteri per modo di dire, che di quelli veri, cioè di quelli prodotti dalle palme africane, hanno soltanto un accenno di sapore dolcigno, e il lungo nocciolo. Ma per i ragazzi, tant'è: si affaticavano, si litigavano, organizzavano spedizioni, facevano congiure, per coglierli. Prima tentavano di salire su arrampicandosi, con le mani e i piedi scaltati, al tronco; si pigliavano l'uno con l'altro col proposito di formare una scala vivente che arrivasse fin lassù. Visto vano o troppo lungo il tentativo, si risolvevano per un metodo più spiccio: buttar giù i datteri a forza di sassate. C'era, caporione, un ragazzo dai capelli rossi e la faccia coperta di lentiggini; lui era maestro nel tiro, ogni sua sassata spappolava quei grappoli e i datteri, come una gragnuola, cadevano giù. Che baruffe per raccattarli! Se fosse stato solo, quel rosso, a tirare i sassi, meno male; gli è che anche altri ragazzi si univano a lui, meno accorti, meno maestri. I sassi sibilavano nell'aria minacciosi e volavano via lontano. Ora al Gianicolo, oltre ai ragazzi e i datteri, c'erano anche altre persone che quiete si godevano, appoggiate alla balaustra, il panorama; delle donne sedute, a lavorare, sulle panchine; dei bambini intenti ai giuochi; delle balie con le carrozzine. In quella battaglia, tra l'imperversare della sassaiola, si salvi chi può! Il Gianicolo era dei ragazzi, e di quel rosso che li comandava.

In altri luoghi, altri ragazzi, ed altre imprese. Intorno al tempio adrianeo di Venere a Roma, al Foro romano, vi erano ogni giorno accaniti combattimenti fra due squadre che si competevano il possesso di un gruppo di ruderi al lato della basilica di Massenzio; i ragazzi erano perfettamente equipaggiati e portavano perfino degli elmetti militari per difendersi dai colpi delle batiste; il peggio era che per la loro guerra, come anche per quelle vere degli uomini, necessitavano l'opera dei guastatori; perciò i chiusini dell'acqua erano asportati, e i coperchi delle grosse botole che immettono nei sotterranei intorno al suddetto tempio erano tolti e nascosti, con cura, tra le circostanti siepi delle mortelle e del mirto. Con quanta gioia e sorpresa, si può immaginare, di chi alle prime ombre del crepuscolo e du-

Ragazzi

rante la notte, si trovava a passare per quei paraggi: quelle botole spalancate, quelle bocche aperte, niente altro erano che passaggi all'avello, o nel migliore dei casi, a rimanere piantati a capo fitto in quel buio fondo, come in un supplizio dantesco, «forte spingendo con ambo le piate».

Sin qui avventure e prodezze che si possono raccontare, alla libera. I ragazzi, si dice, sono sempre ragazzi, e una ne fanno e una ne pensano. Ma la situazione si è andata ancora aggravando; si è tinta con colori foschi, e si potrebbe aggiungere, senza paura di esagerare, tragici. Tanto che le autorità hanno cominciato a preoccuparsene.

Senza mamma...

Paul Claudel, l'estate scorsa, scriveva di dividere il proprio tempo fra il lavoro e la contemplazione d'una creatura angelica nella radiosa espansione dei suoi due anni.

Riferisco la frase a memoria. Mi ha colpito. Anche in una casa di Roma vi sono piccole creature di grazia e di luce che cominciano appena a camminare, che sorridono, che tendono le manine e non sanno dire nulla di cattivo, nulla che offenda. E' così meraviglioso un essere che non ci ha fatto ancora male, che ci domanda soltanto un po' di tenerezza e che ci offre la sua senza quella reticenza la quale corrompe troppo spesso le affezioni adulte. Piccoli esseri d'abbandono e in attesa, che non sanno nulla delle loro mamme e del loro universo, che entrano nella vita senza appoggio e nella pienezza delle loro difficoltà. Queste difficoltà essi le ignorano, le respingono senza nemmeno saperle...

Sì, in una parte della città nostra, non lontana dal centro, vi sono questi bimbi che aspettano la nostra sollecitudine in cambio di quella che loro manca, la nostra generosità e la nostra pazienza. Non possono ancora né vestirsi né mangiare da soli. Si contentano di aprire la bocca, di attaccarla al seno estraneo che si offre, per essere imboccati come gli uccellini.

Basta picchiare e spingere una porta. Sono lì, in quella casa, i piccolini. Sono lì, abbandonati alla carità civile. Invece di una mamma, di una mano fine e delicata, una nutrice che la carità civile ricompensa. Invece di una culla preparata con amore, un lettino disadorno.

Come pensiamo allora ai nostri bimbi protetti, cullati subito quando piangono, alla minima smorfietta che fa vibrare di apprensione o mette a soqquadro tutta la casa! Quelli del brefotrofo scuotono inutilmente le sbarre dei loro lettini di ferro, delle loro gabbiette, inutilmente gridano; poi ricadono nel loro sonno, le braccia aperte, sconsolati, con la testa contro il guanciale.

Se fossimo loro vicine, avremmo, almeno, svegliandosi, la sorpresa di un volto amico e un po' di serenità. I nostri possono dormire a lungo placidamente, sicuri di trovare al risveglio, colei che se li abbraccia, che fa loro festa, che li guarda come l'essere più caro per cui sempre si trepida. E allora un fuoco di fila di tenerezze, di sorrisi, tra noi e i nostri bimbi. Ne abbiamo, noi, da raccontare! Tante cose carine, tante cose che sono motivo di gioie e speranze, tante cose d'anima. Spettacolo veramente di paradiso, se non proprio miracolo.

Non si dovrebbe però fare in modo che il miracolo fosse proprio vero e ancora più grande? Fare sì che, sotto una protezione materna, d'una maternità a cui l'anima e il cuore soprattutto partecipano, i po-

Poche settimane fa un caritatevole sacerdote, don Antonio Rivolta, ne raccolse, di questi ragazzi, più di duecento, andandone lui e i suoi incaricati in cerca per i quartieri della Garbatella e del Testaccio, per i rioni dei Monti, di Ripa ecc. e li riunì nella sua casa sull'Aventino. Li vidi anch'io, adunati intorno a una chilometrica tavola, all'ora del pranzo. I ragazzi si abbuffavano con delle montagnole di pastasciutta al pomodoro, e se ne tingevano, nonché le labbra, le gote e gli orecchi. Don Antonio, immerso tra loro, non perdeva tempo; ve n'erano quattro in cima alla tavola, più grandicelli e con gli occhi meno di ragazzi che gli altri. «E tu che fai?» chiese al primo don Antonio; il ragazzo non rispose tanto aveva la bocca piena di pastasciutta, ma fece girare, come un lampo, le cinque dita della mano. «Ladro...» mormorai tra me. «E tu?» chiese al secondo don Antonio. «Faccio la borsa nera». «E tu?» «Il lustrascarpe». Il quarto non aspettò neppure la domanda: «Io guadagno più di tutti loro tre, riuniti insieme...» disse «perché faccio il...».

La parola è tale, che qui non si può scrivere, anche nelle prediche di san Bernardino, che non aveva peli sulla lingua, la si trova accennata con una r iniziale e poi con tanti puntolini. Ma nella cantica dell'Inferno, là dove si parla dei dannati di Malebolge, c'è spiatellata per intero (c. XVIII, v. 66). E quel ragazzo non aveva, di certo, ancora dieci anni! Iddio perdonerà a lui e agli altri perché, quant'è sperabile questa ignoranza! non sanno quello che si fanno. Ma perdonerà Iddio a noi, grandi, che permettiamo che l'innocenza si macchi di tali colpe? E quale pena terrà in serbo per coloro, così travolti e spietati, che questa innocenza spingono al turpe mercato che disonora non solo l'uomo, ma il volto stesso dell'umanità?

LORENZO BRACALONI

SCACCIAPENSIERI

TELEGRAFIA SPICCIOLA

- 1) — — — T
- 2) — P — — — O —
- 3) — — — Z — —
- 4) — O — — —
- 5) — — — A —
- 6) — — — G
- 7) — — — T —
- 8) S — — —

Sostituire una consonante ad ogni trattino ed una vocale ad ogni puntino. Risulteranno 8 parole che dovranno rispondere alle definizioni date. Le iniziali di tali parole daranno il nome di un grande poeta italiano.

DEFINIZIONI

- 1) Dove sorge il sole — 2) Mostra
- 3) Intervento chirurgico — 4) La casa dei polli — 5) Vi si celebra la S. Messa — 6) Espediente — 7) I dolci frutti delle palme — 8) Rosticante con il dorso rivestito di forti aculei.

SOLUZIONE DEL CRISTALLINO

C	O	N	N	E	S	S	O
A	D	E	R	U	E	D	
P	O	A	B	I	S	S	I
E	A	D	A	A	I	N	
S	C	I	A	E	M	A	
T	R	A	E	O	B	M	
R	E	N	O	S	O	I	
O	T	A	S	A	L	C	
F	O	R	A	G	G	I	O

veri bimbi, che una madre secondo la carne non troveranno più, scorgano, non il velo nero che ne ricopre la prima infanzia, ma il velo azzurro, stellato come il cielo, della fata buona dell'angelo bello?

La visita al brefotrofo... E' uno dei ricordi più vivi, più tristi e più significativi. Quasi collaudo di quanto possa il cuore di una donna. Quasi capolavoro femminile.

Paoletta Bianchi

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA", IN TUTTE LE EDICOLE

NELLA VITA E NELL'ARTE

Un gesto di libertà...

Egli è un bel vecchio robusto, dall'aspetto di patriarca, circondato dalla moglie, dai figli e dai nipoti. Dietro i suoi settant'anni ha tutto un passato onorato e chiaro per i servizi resi ai suoi ed al suo paese ed è per questo che, quando si reca a fare la consueta passeggiata, tutti coloro che l'incontrano lo salutano rispettosamente.

Istruito, accorto, intelligente, egli ha posto sul giusto cammino tante e tante persone... Allorché gli si domanda un consiglio, egli sa ascoltare con bontà, e la sua risposta è giusta.

Egli ha educato in modo esemplare i figli, assicurandosi di persona che imparassero bene il catechismo ed insegnando loro ad esprimere bene i concetti; e lo si vide piangere il giorno della prima Comunione della sua nipotina più piccola.

Accompagna regolarmente la moglie a Messa, ed in chiesa preferisce porsi in disparte, in uno degli ultimi posti, non per rispetto umano, ma per pregare più tranquillamente. Ma non solo assiste alla Messa, bensì ogni sera, insieme con la moglie egli fa la sua preghiera, curvo sull'inginocchiatoio della sua camera.

Pur tuttavia, quest'uomo così degno, non ha il precetto Pasquale e sono trascorsi ben quarant'anni che egli non si comunica più.

Perché?... Forse qualche legame nascosto?... No.

Vecchi peccati difficili a confessare?... Neppure. Io non dico, in ogni modo, che egli non ne abbia commessi; ma lo conosco abbastanza per essere sicuro che una confessione simile non lo spaventerebbe.

Rispetto umano?... No... ve lo ripeto che egli va alla Messa con grande semplicità, senza nascondersi né far mostra di sé, tranquillissimo come qualsiasi altro.

Ma, allora, vuol dire che, nel suo interno egli non ha la fede...

Sì, ha la fede. Battezzato, cresimato, sposato in chiesa riceverà certamente gli ultimi sacramenti, se il prete arriverà a tempo.

Ma, infine, perché rimane sulla soglia?... Perché egli, così ossequioso a tutte le leggi, chiude gli occhi e le orecchie innanzi alla suprema legge di Dio?...

Perché egli non osserva il precetto Pasquale?

Si aggiunge, inoltre, che si comprende benissimo che non bisogna parlargliene... fargliene la più piccola allusione, fosse anche per scherzo.

Ogni intervento, anche senza la più piccola pressione, sarebbe una catastrofe che lo urterebbe, lo sconcerterebbe, lo rigetterebbe subito, d'un balzo, indietro e, può essere, per non mai più riacquistarlo.

Perché egli, che è pure così calmo, così ponderato nell'esame delle questioni umane le più sconcertanti... perché egli, il vecchio freddo, diventa, di un tratto, di una ipersensibilità femminile al solo toccare quel tasto?...

Spesso ho riflettuto per tentare di comprendere ciò. Ho creduto per un momento che le antiche obiezioni avessero lasciato, non ostante la loro antichità, qualche traccia del loro primitivo passaggio; ma mi son dovuto convincere che la causa non era quella.

Allora ho cercato e credo di aver trovato.

Quel vecchio non osserva la Pasqua, perché da quaranta anni non l'ha mai osservata.

Questa è la prima ragione.

La funzione fa l'organo. Se voi restate quarant'anni senza camminare, non camminerete più, anche possedendo ambedue le gambe. Si sarà prodotta una specie di anchilosi, di cui la volontà non potrà trionfare se non con uno sforzo tenace e continuato.

Questo sforzo, se voi lo assecondate, sarà il principio della vostra redenzione.

Ma vi è una seconda ragione; e questa bisogna andarla a ricercare nelle profonde latebre del cuore umano.

Allorché, per tutta una vita, si è vissuto onorevolmente e da tutti rispettato e guardato come un consigliere sicuro, uno oracolo ascoltato, è senza dubbio ben duro il confessare di essersi, anche per poco, sbagliato.

E questa è la seconda ragione per cui l'uomo, l'amico a cui alludo, non osserva la Pasqua, nonostante il desiderio che, certamente, egli ne risente in fondo al cuore.

Prenderà egli la Pasqua quest'anno? Trionferà coraggiosamente del suo orgoglio?... Ecco l'interrogazione che ciascuno si rivolge in silenzio.

Ma tale silenzio è colpevole.

Si vorrebbe tanto volentieri non vedere nemmeno la più piccola macchia in coloro che veneriamo... non avere alcuna inquietudine per la salvezza eterna della loro anima!...

E si prova tanta pietà, tanta umiliazione, quando arrivano — e talvolta si fulmineamente — gli ultimi istanti, nel dover correre a precipizio a cercare un sacerdote, non importa chi, non importa sotto qual pretesto, purché amministri, come può, i sacramenti ad un essere tanto serio in ogni suo atto, meno che nella grande bisogna!...

Io m'immagino che il mio amico non sia il solo...

Esiste da noi, ed altrove, un certo numero di ottime persone che il demonio tiene ghermite per la gola e che un gesto solo libererebbe.

Ah! che lo compiano, dunque, questo gesto di libertà!

Lo compiano per loro, ma anche per tutti gli esseri cari che lo attendono, lo sperano, e pregano e s'immolano spesso con fervore perché avvenga.

Se i « convertiti » sapessero quanto essi costano, sarebbero forse sprovati ancora di più.

Lo compiano in questa ora spaventosa in cui, di fronte all'abisso, tanta parte dell'umanità invoca Dio con la voce di tante prove e di tante speranze.

Lo compiano... E che la festa della Pasqua, ancora quest'anno, avvenga nel velo di tanta tristezza, riunisca intorno alla tavola familiare tutti coloro che, amandosi quaggiù, sperano di amarsi sempre, lassù, nelle braccia misericordiose di Dio...

L'ABATE EDMONDO

Che cosa è il «C. I. F.»?

Non ci sembra difficile dirlo, se pensiamo che in questo momento denso di preoccupazioni e di speranze si sta preparando l'orientamento dell'ordine sociale per il prossimo domani.

Anche le donne si preparano, in modo particolare quelle che sentono cristianamente, che non possono perciò restare indifferenti ai problemi della vita spirituale e religiosa, ai problemi della famiglia, della gioventù, della loro stessa dignità.

Occorreva dunque riunirle. Occorreva continuare e concentrare le varie energie femminili desiderose di partecipare attivamente alla ricostruzione cristiana del Paese, prepararle alle nuove responsabilità civili, ai nuovi compiti sociali che le donne italiane sono chiamate a svolgere.

Ecco perché e come è sorto il «C. I. F.» sotto le iniziali di cui deve vedersi il «Centro Italiano Femminile».

Bisogno, esso, di tempi e di spiriti. Lacune da colmare anche nel desiderio di molte che, senza appartenere a nessun partito, intendono fare della politica un apostolato per la Patria nostra. Aspirazione che ha trovato nel gruppo e nel cuore dell'Azione Cattolica Femminile corrispondenza viva e fraterna, perché nel concetto stesso del patriottismo cristiano, il quale considera ogni individuo con la sua propria caratteristica chiamato a collaborare al progresso della civiltà, lo conduce a meditare e a precisare il suo dovere e il suo diritto e a realizzarlo come un suo inderogabile impegno con Dio.

C'è da sperare, sì, in questo ingresso della donna alla vita pubblica. Tenuta da essa, finora, lontana e assente, la donna vi porterà un fascio di energie fresche e nuove e, come ha rilevato giustamente uno dei conferenzieri della «Settimana di Orientamento Politico», nella sua generosità, nel suo intuito, andrà incontro agli uomini migliori e più capaci di governare il paese.

Non complicazioni per raggiungere tali fini. E, perché la meta sia bene chiara, perché bene se ne

intuiscono i motivi, precisiamo i punti che del C. I. F. sono appunto base e l'idea.

Diremo così che il C. I. F. si propone di:

a) promuovere la soluzione dei problemi della vita femminile e sociale secondo lo spirito e la dottrina cristiana;

b) favorire la tutela, l'affermazione e lo spirito della personalità femminile cristiana e della missione materna, familiare, civile della donna;

c) operare per il raggiungimento e per il miglior esercizio dei diritti civili e politici e per il miglior adempimento dei doveri che ne conseguono;

d) curare ogni possibile forma di assistenza sociale e caritativa che interessi particolarmente la donna.

Si comprende da ciò come il C. I. F. voglia e debba essere indipendente da ogni partito e perché sia inteso unicamente a conseguire nella concorde volontà di tutte le aderenti, mediante lo studio, la propaganda, l'azione, i suoi scopi religiosi, morali e civili.

Le aderenti si sono già messe al lavoro con un impegno che è garanzia della loro buona volontà. L'inizio, dovuto alle Laureate Cattoliche Romane, ha affermato subito il desiderio che le conduce. La «Settimana di Orientamento Politico», organizzata dalle stesse Laureate e diretta dall'avv. Lodovico Montini, ha promesso con le varie conferenze frutti salutari, di nuove iniziative, ha acceso tutte di una fiamma che si andrà man mano dilatando, che farà agire in concordia di sentimenti e di azioni.

Nello spirito animatore del C.I.F. si annuncia, per chi ben guardi, con semplicità di linee e di pensieri, un programma il quale domanda di essere accettato con grandezza di cuore e rettitudine d'intenzione.

E c'è una linea formativa che è virtù schiettamente cristiana.

Nell'ora in cui è chiamata a prendere una parte assai più attiva di prima alla vita della nazione, la donna italiana sa di dovere rispondere: «Presente!».

ALOISIA

LE DONNE hanno il voto

La questione del voto alle donne fece, in altri tempi, versar fiumi d'inchiostro sui giornali e mostrare le loro doti di parlatori e di polemisti a molti rappresentanti dei due sessi. La notizia invece che il voto è stato concesso è stata oggi accolta quasi come rientrasse nelle tradizioni nostre costituzionali. Questo perché la guerra che stiamo combattendo non è più un fatto in cui sono impegnati i soli uomini, ma perché anche le donne hanno subito i bombardamenti e le privazioni, perché del fattore potenziale industriale e lavorativo la donna è oggi parte integrante. Può esserci qualcuno rimasto misonista e ancora incapace di mettere la sua mentalità e la sua coscienza in accordo con le condizioni presenti. Non crediamo però vi sia più nessuno che voglia ripetere contro la donna le vecchie facce che al tempo di Pope circolavano in Inghilterra contro le blue stockings e, all'epoca di Molière, contro le femmes savantes in Francia. Le figlie di Gorgibus sono ormai in piena regola. Il *seus sequor* di Schopenhauer, il grande libellista della donna, mostra la sua capacità e la sua buona volontà a diventare maggiore. L'*instrumentum voluptatis* di Tertulliano aspira a diventare l'*instrumentum regni* della società avvenire.

Perché poi temere che il suo ingresso alla vita politica e lo sviluppo della sua intelligenza portino per inevitabile conseguenza l'atrofia del suo cuore?

L'uomo e la donna, più riavvicinati dalle cure sociali, finiranno col conoscersi meglio tra loro: l'amore sarà meno cieco e produrrà meno disgrazie.

Parliamo quindi del voto e della necessità di prepararsi bene, senza bisogno di ricorrere a vecchi argomenti, poveri di originalità e di consistenza, cercando piuttosto dove risiede in fondo la verità e da quale porta occorra entrarvi per farle onore.

Abbiamo letto e riletto articoli e assistito a discussioni orali e a comizi sul riconoscimento del voto. A parte la questione del *divorzio* che, per fortuna, la maggioranza ha dichiarato vana, pericolosa e, almeno per adesso, inconcludente (visto che, in Italia, non si vuol sentir parlare di divorzio) le donne hanno dato prova di coraggio e di maturità intellettuale per far valere i diritti loro e quelli della società e della civiltà.

Ma il voto, per sé, rimarrebbe una libertà astratta, una possibilità generale come «la libertà» che tanti reclamano per poter fare il comodo proprio e per rubare agli altri, resterebbe una libertà unicamente «giuridica» se fosse solo la vittoria di alcuni partiti. Un successo in questo senso non sarebbe da augurarsi. Bisogna che tutte le donne sentano il diritto e il «dovere» quindi del voto. S'esso non è, come non lo è per gli uomini, obbligatorio, rappresenta però e deve rappresentare una spinta al miglioramento della vita individuale e collettiva.

Via, dunque, il timore o l'opinione di tante degne e legittime custodi delle nostre case, di tante spose e di tante madri abituate a lavorare solo nell'ambito della famiglia o abbandonate finora alla più oscura ignoranza, convinte che del voto si faccia cattivo uso e che con esso la famiglia e i figli specialmente non potranno più avvantaggiarsi dell'opera loro. Un timore simile o una simile opinione costituiscono un'astuzia di cui possono giovare le altre compagne di sesso più evolute e più d'accordo con l'ambiente e i provvedimenti.

«Che cosa succederà — si chiedono le timorose — dall'accorrere alle urne di questa nuova massa di votanti?». Rispondiamo che non succederà nulla di male. Anzi è probabile, sebbene noi ci auguriamo che il raddop-

piamento del voto non sia banale — che i risultati rimangano quelli che si avrebbero se votassero soltanto gli uomini.

Non anticipiamo, no, con una nota pessimistica gli eventi. La sfacchezza, il timore non sono stati mai generatori di salute. Né sarà certo la donna cristiana che con la sua astensione offre l'arma per ferire al cuore l'auspicata riforma, per contrapporre le sue proteste alle ragioni della massa che alza la voce perché ammaestrata dalle esperienze delle crude lotte sociali.

C'è, però, una questione che va considerata come essenziale nell'interesse pubblico e privato all'esercizio del voto: la sua «responsabilità». Proprio essa va agitata sopra tutte le altre o avanti tutte le altre da quante sono progressiste non in superficie, ma in estensione e in profondità. Tutto vi rientra: le donne devono imparare a perfezione il significato della parola «responsabilità», nel compito che stanno per assumere di fronte alla loro coscienza e di fronte alla società; devono veder chiaro dentro e fuori, se vogliono essere il fermento nuovo che ribolle nella vita italiana su cui la guerra col suo abbassamento morale e materiale corre da anni padrona e selvaggia.

Che cosa diventano i vari problemi connessi all'esercizio del voto, quelli che riguardano la famiglia, la maternità, l'educazione dei figli, il lavoro, le opere assistenziali, senza la coscienza della propria responsabilità? E che cosa diventano i vari problemi della politica e quelli della vita spirituale a cui il cuore femminile è attaccato?

Parlando di responsabilità non possiamo fare a meno di accennare e di lodare una iniziativa delle Donne di Azione Cattolica e delle più giovani tra esse: «La Settimana di Orientamento politico» per preparare la donna all'ordine sociale del prossimo domani e dare così, oltre che fede, forza all'idealità e alla realizzazione del voto.

La cordiale accoglienza delle numerose intervenute è stata subito garanzia di successo. Il nome delle oratrici e degli oratori e il loro stile, soprattutto cristiano, la loro limpida spiritualità, hanno aggiunto alla bontà e alla serietà della causa che essi conoscono così bene. L'attenzione, l'interesse dell'eletta adunata, le vivaci discussioni aperte dopo i discorsi, hanno accompagnato i temi e il buon senso degli svolgimenti.

La «Settimana» è stata per tutte; più specialmente per le intellettuali, cioè per le donne coscienti del valore del voto, che le altre debbono aver cura di aiutare e guidare nei nuovi compiti. L'iniziativa ha risvegliato anche in molte che militano fuori dell'Azione Cattolica energie organizzative fresche, ha vitalizzato anime che sembravano indifferenti, scettiche o stanche.

Dopo secoli di minorità politica della donna, sarebbe infatti idiota aspettarsi che tutte le donne si trovino pronte a entrare nella vita politica alla pari con l'uomo. Bisogna dare, come giustamente si è detto, al motore freddo una spinta e, poi, il motore correrà da sé. La iniziativa dell'Azione Cattolica rappresenta questa spinta. Essa vale assai più di tanti comizi. Volge verso la causa simpatie imprevedute di destra e di sinistra, perché le donne contano a destra quanto a sinistra e occupano da una parte e dall'altra infiniti angoli sociali e pubblicitari, se non sempre esattamente ufficiali, sempre importantissimi.

Occorre proseguire la «Settimana». E insistere sulla nota cristiana, che non è capriccio e non è propaganda ma luce per far valere quanto è più giusto e più utile e base sicura alla trattazione di qualunque tema.

B. M. P.

PUNTINE per DISCHI

Una «DEMARCHIS ETERNA» serve, senza cambio, per circa 700 audizioni su tono o radiofono. Risparmia la noia del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità regolabile. — Ciascuna, franca raccomandata

Lire 85

anticipate

Sconto ai rivenditori

RENATO DE MARCHIS

P. S. Maria Maggiore, 4 - Roma

Telefoni 480-103 - 683-694

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Integramente Versato
Riserva L. 175.000.000

Di origine ucraina e dopo i successi riportati in altre mostre d'arte romane, Katerina Kaciura-Falileewa ha esposto, questi giorni, anche alla «Galleria S. Marco» in via del Babuino. Cattolica e profondamente religiosa, essa realizza sulla tela le sue visioni e i suoi ricordi della sua patria con le sue esperienze mistiche-religiose, visioni e ricordi che fanno parte di tutto un programma di rappresentazione artistica ch'essa iniziò subito dopo il forzato allontanamento dal suo paese con la rivoluzione bolscevica. Procedendo in tale intento e con instancabile fervore essa ha svolto un ciclo pittorico oltremodo prezioso, perché ci conserva preciso l'aspetto di luoghi sui quali passò la bufera della rivoluzione e della guerra e non altrimenti possibile a ricomporsi se non con la passione e il soffio di un'arte robusta e sapiente.

Nelle opere che espone Katerina Kaciura-Falileewa, le rappresentazioni sono vive per i caratteri intrinseci della pittura e per la scelta dei motivi che evocano soprattutto i tipici aspetti russi. Spesso essa ricorre alle simpatie e intime risorse del focolare. Particolarmente orientata verso il ritratto, affronta anche la figura umana con esemplare onestà, con mano sicura e con grande coraggio, come nel ritratto del «Vescovo». Cosciente dell'attaccamento religioso della Russia esprime questa coscienza nel «Refugium Peccatorum», ossia nella Madonna cacciata oggi dalla Russia e nei «Tre saggi» in adorazione, affermando i suoi sentimenti femminili nella «Maternità», nella «Promessa Sposa», nella «Ragazza Ucraina», nella «Fanciulla del Mare del Nord» e nel bellissimo ritratto di sua figlia «Katiusha». Qui, fattura, tecnica, delicatezza, valori tonali, interpretazioni di ricordi cari si fondono in una con-

«VISIONI DI RUSSIA»

nella pittura di

KATERINA KACIURA-FALILEEWA



«Refugium Peccatorum»



«Maternità»

tinuativa ed acuta emozione, in un'atmosfera di commossa poesia,

in finissimi accordi, in una meticolosa attenzione di particolari co-

struttivi per rendere alla perfezione anche le stoffe e i ricami che

ornano i costumi nazionali della gente del contado e dei sacerdoti. La diversità del soggetto e dell'ambiente è così motivo di grande varietà nei quadri della pittrice, i quali acquistano un tono ora ieratico, ora religioso, ora familiare, maestosamente simbolico o agilmente discorsivo, umano o più indipendente da contingenze temporali.

Come scegliere per ricordare oltre quelle menzionate, le pitture ad olio, gli acquarelli e le acqueforti che si armonizzano in ritmi compositivi? Ogni quadro è composto e colorito con una nota che lo arricchisce e lo impreziosisce. La permanenza a Mosca ha ispirato poi alla espositrice tutta una serie di acqueforti in cui Mosca apparisce sotto la neve, col suo mercato in tempi di rivoluzione, con la sua Piazza rossa, col Cremlino e con le sue torri, con la chiesa di Santa Maria, col fiume Mosca, col ritratto di Massimo Gorki, con l'Edificio di Stato, col Nordiska Museum. La sua permanenza in Italia le ha fatto invece fissare in acquarelli l'Arco di Costantino e la Pescheria di Venezia. Nella stessa serie degli acquarelli, bisogna indugiarsi dinanzi alle vedute di Stoccolma.

Sottolineati, ora, i valori tecnici, tematici e caratteristici della raccolta, invitiamo i lettori a considerarne la realtà in un'altra mostra che ci auguriamo prossima. Perché la pittrice russa ci attrae ogni volta con nuovi soggetti. Perché questi soggetti sono oggi al centro della trepida attenzione mondiale. Perché l'arte ha un fascino che s'irradia sempre dai soggetti di lontananza turgidi di mistero, più e meglio se investiti di luce, come in certe visioni di Katerina Kaciura-Falileewa, ma anche se investiti, come in certe altre della stessa pittrice, di ombre.

ROMANA

PREGHIERE DEL TEMPO

NELLE DISCORDIE CITTADINE

Il nome vostro, o Signore, ci stia nel cuore: e le divisioni cessino.

Fate che noi temiamo l'umiliazione che segue all'orgoglio; e il terrore del quale voi potete riempire i superbi. Allontanate da noi le fortune che levano in superbia il cuore. Liberateli dalle ambizioni vili, che resistono alla povertà vostra eterna. A voi solo, e non a noi, né ad uomo nessuno, sia diretta dal cuore l'adorazione nostra.

Non combattete, o uomini, contro la legge di carità perché non vi giova. Grande è il Dio nostro. O Signore Iddio dei nostri padri, voi siete grande nel cielo e dominate su tutte le genti. E nessuno potrà resistere a voi.

Siete forse voi soli che abitate nel mezzo della terra? Questa ingiustizia ci sarà come frana e rovina. Sempre nuove scissioni vedrete moltiplicarsi nella città del Signore. Iddio umilierà l'arroganza dei forti, curverà le spalle loro; li schiatterà come paglia sotto il carro che passa. Molte case saranno deserte, molte, che erano già splendide e grandi, saran vuote.

O gente convulsa e lacerata, lo sdegno è in te maggiore delle forze. Volgetevi ciascuno al fratello; pensate pensieri di pace.

Non ischerzate col male, affinché non si stringano le vostre catene. Iddio può allentare i legami del male e annodare i dolci vincoli dell'amore; può far cadere in putredine il gielo del peccato, e far sentire com'è soave il peso del vero.

NICCOLO' TOMMASEO

La «Missa Papae Marcelli» di Palestrina

Nel gennaio dell'anno 1565 i Cardinali Vitellozzo Vitelli e Carlo Borromeo, incaricati da Papa Pio IV di fare rispettare le deliberazioni del Concilio di Trento riguardanti la musica sacra, stabilirono di fare alcuni esperimenti pratici con esecuzioni di musiche sacre e con il preciso scopo di provare se si riusciva a percepire le parole cantate del testo: ad probandum si verba intelligerentur. Fu in quella circostanza che nella casa del cardinale Vitelli fu eseguita, con altre due, la Messa di Papa Marcello di Palestrina. L'esperimento ebbe un favorevole successo e Pio IV dimostrò il suo gradimento personale a Pierluigi aumentandogli la pensione annua di Cantore pontificio.

La Messa di Palestrina è una delle Messe più note del maestro Palestrinese; dedicata a Marcello II, che pontificò appena ventun giorni sul soglio di San Pietro, essa rappresenta per alcuni l'opera più perfetta e completa della nostra polifonia classica. In essa, scrive il Cesari, il Rinascimento parla ancora il linguaggio classico e plastico della chiarezza formale: l'umanesimo e il cattolicesimo si contemperano quali espressioni dell'individuale e dell'universale: l'umano si trasfigura in palpitante poesia, il divino perde ogni brama di trascendenza; il culto cui l'artista aveva destinato la sua opera immortale, infonde a questa l'afflato mistico ineffabile che è come il degno riverbero della luce proiettata sul mondo dalla Roma di San Pietro e della Sistina.

Uomo di fede viva e convinta, il Palestrina trovò nella sua arte l'es-

pressione sincera di essa. Fra i sentimenti religiosi della sua anima cattolica e l'ideale artistico dal quale fu sempre assorbita la sua mente, la fusione apparve così perfetta da raggiungere l'identità. Il suo canto è di una bellezza cristallina, è d'una purezza diamantina, perché deriva dalla perfetta unione fra spirito e forma, dall'impronta romana che ne domina lo stile, della geniale distribuzione della omofonia e del contrappunto ai fini dell'espressione delle parole. Gli artefici tecnici in lui si sciolgono. La fantasia commossa li anima interiormente. Egli spiritualizza la materia, le infonde un'anima canora, verginale, che prorompe in un cantico di fede solenne. Appunto perché uomo di sentimenti profondamente religiosi, uomo che aveva ereditato dal medioevo il fervore ascetico e gli slanci contemplativi, risollevò l'umanità alla contemplazione dell'eterno, le fece sentire quasi il brivido del mistero ultramondano.

Palestrina conclude l'epoca della classica polifonia, di cui appare la più alta incarnazione.

Palestrina riassume il passato, non anticipa l'avvenire.

La Messa di Papa Marcello è stata eseguita la Domenica di Passione all'Adriano diretta da Bonaventura Somma. Una esecuzione ottima dal punto di vista tecnico, ma falsa per il suo significato, poiché il maestro Somma ha sostituito voci femminili — del resto è molto comodo e meno faticoso — a quella candida e innocente dei putti cantori.

FERNANDO FASCIOTTI

Santi Quattro Coronati

Tra le binate colonnette snelle, che gli antichi e devoti marmorari cinsero con i brevi archi anulari, scintilla un lieve grappolo di stelle.

A due a due, le bianche monacelle vanno per gli ambulacri solitari, diafane come fantasie lunari, misteriose, vaganti ombre gemelle.

Quasi vanendo nella luce astrale, le dolci suore, un'eco di rosario esalano dai volti angelicati.

Un oblioso incanto celestiale resta nella tua grazia, o solitario chiostro dei Santi Quattro Coronati.

BRUNO BRUNI

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

1) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia.

2) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abramo Lincoln; Acciuffate quella donna; Aspettami; Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; Dittatore (Il); Donna (La) della montagna; La famiglia Sullivan; Eroi del mare; Prime armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse a modo mio; Stalingrado; Storia di una capinera; Tom Edison giovane, Tre (I) cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

3) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appun-

tamento; Angeli (Gli) del mare; I bambini ci guardano (r); Cappello (Il) da prete (r); Compagno (P); Diavolo (Il) va in Collegio; Destino; Echi di gioventù; Finalmente sì; Fiore (Il) sotto gli occhi; Fornarina (La); Giustizia; Ho sposato una strega; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; La nostra compagna; No, no, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra (L') del dubbio; Ondata d'amore; Piccola iadra; Pietro il Grande; Questa è la vita; Figli (I) della strada (r); Sette ragazze innamorate; Signora (La) acconsente; Sorelle in armi; Tempesta (r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Massimo Gorki.

4) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo Equestre Za Bum; Carmen; Ippocampo (L'); Nessuno torna indietro; Ossessione; Sorelle Materassi; Tristi amori; Vietato ai minorenni.